Unione Nazionale Cooperative Italiane

# *Rassegna Stampa*

*del*

***3 maggio 2018***

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Istat: nel primo trimestre Pil +0,3% contro lo 0,5% del 2017 - Decelera anche l'Europa (0,4%)

# Crescita in calo all'1,4% Lavoro al top dal 2008

## Attivi record al 58,3% - Aumentano gli autonomi

Nel 1° trimestre il Pil sale dello 0,3% sul trimestre precedente e dell'1,4% in termini tendenziali. La quota di persone che non hanno un lavoro né lo cercano scende al 34,3%. **Colombo e Pogliotti** ▸ pagina 3

### La congiuntura
CRESCITA E LAVORO

**L'Italia**
Spinta dai consumi interni, industria stabile
Fabbisogno statale in calo nei primi 4 mesi

**Eurozona**
Nei primi tre mesi ha segnato un +0,4% rispetto al +0,7% dell'ultimo trimestre 2017

# Pil in frenata leggera: 1,4% in dodici mesi

Nel primo trimestre +0,3% contro 0,5% del 2017 (ma più dello 0,2% atteso) - Rallenta anche l'Europa

**Davide Colombo**
ROMA

Il rallentamento dell'economia italiana ora è ufficiale. La stima flash dell'Istat sul primo trimestre, pubblicata a 30 giorni invece dei canonici 45 giorni dal termine del periodo, fissa a +0,3% (dato arrotondato rispetto al +0,31%) la crescita del Pil rispetto al trimestre precedente e a +1,4% la variazione in termini tendenziali. Il 2017 s'era chiuso con una crescita congiunturale analoga e un tendenziale dell'1,6%, mentre il primo trimestre dell'anno passato (con gli stessi giorni lavorativi) aveva fatto +0,5% congiunturale e +1,3% tendenziale, dati confermati in sede di revisione.

La pubblicazione della stima preliminare di ieri dell'Istat è coincisa con la stima flash Eurostat, che conferma il rallentamento a livello continentale. Nei primi tre mesi l'Eurozona ha fatto +0,4% rispetto al +0,7% nell'ultimo trimestre 2017. Andamento analogo nella Ue-28: +0,4% dopo +0,6% di fine 2017. Rispetto al primo trimestre 2017, il Pil dell'area monetaria è in crescita del 2,5% e nella Ue-28 del 2,4%, dopo il +2,8% e il +2,7%, rispettivamente, del trimestre precedente. Nei primi tre mesi dell'anno l'economia francese è cresciuta dello 0,3% (contro lo 0,7% del trimestre precedente) per un tendenziale del 2,1% (contro il 2,6%) la Spagna ha fatto +0,7%, mentre la crescita del prodotto interno tedesco sarà resa nota il 15 maggio (l'attesa è +0,3/+0,4%)

Tornando ai dati italiani, a valori concatenati con anno di riferimento il 2010 e tenendo conto dell'effetto calendario (il primo trimestre dell'anno aveva tre giorni lavorativi in più dell'ultimo trimestre 2017) il Pil del periodo s'è fermato a 402,272 miliardi, una variazione che è la sintesi di un aumento del valore aggiunto del settore agricolo e dei servizi, mentre il valore aggiunto dell'industria ha segnato una variazione pressoché nulla. Dal lato della domanda, invece, c'è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. La variazione acquisita 2018, ovvero la crescita che si registrerebbe a fine anno in caso di variazioni nulle nei tre trimestri restanti, è pari a +0,8%. La stima a 30 giorni, per la mancanza di dati completi su alcuni indicatori alla data della pubblicazione, può essere soggetta a revisioni «di entità superiore rispetto alle stime correnti», aggiunge Istat nell'ampia nota metodologica che accompagnava la pubblicazione di ieri. Le stime flash sono basate su dati meno solidi sul valore aggiunto dei servizi e sui consumi legati a questo settore. Dati che saranno invece pienamente disponibili per la pubblicazione dei conti trimestrali a 60 giorni, quando si darà conto delle diverse componenti sottostanti la crescita in corso.

Nel commento che accompagna la pubblicazione del primo dato annuo sul prodotto interno – altra novità nella strategia di comunicazione Istat contrassegnata anche dal recente potenziamento del sito web – si spiega che «la lieve decelerazione emersa nel periodo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

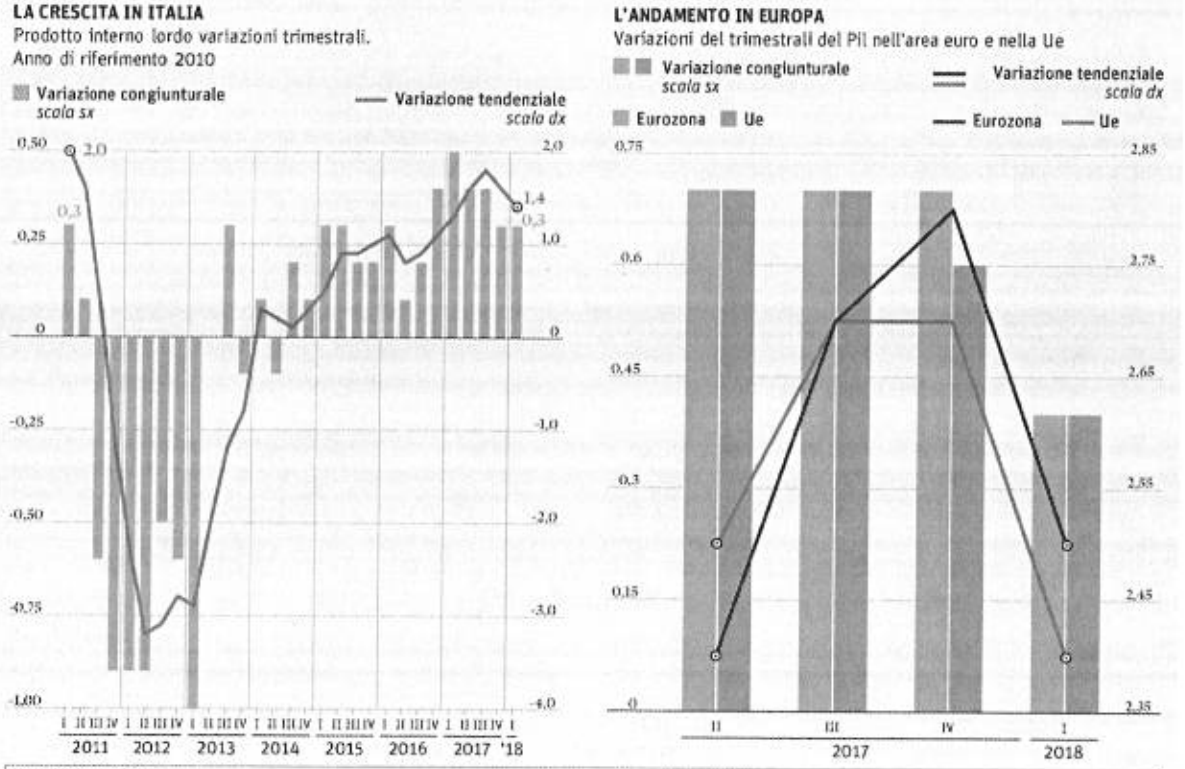
più recente determina un contenuto ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale che scende all'1,4%». Con il risultato del primo trimestre «la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana – si aggiunge nella nota – si estende a 15 trimestri». Il livello del Pil è ancora inferiore dello 0,9% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 ma «superiore del 4,4% rispetto all'inizio della fase di recupero». Vale ricordare che le previsioni della vigilia (Bankitalia e Ufficio parlamentare del Bilancio) erano per una crescita attorno allo 0,2% per il primo trimestre, mentre nel Def si indica un Pil tendenziale in crescita dell'1,5% quest'anno.

Nonostante il quadro di assoluta incertezza politica, gli indicatori di fiducia delle famiglie rimangono su livelli elevati – faceva notare Istat nella nota mensile di inizio aprile – mentre quelli delle imprese manifestano alcuni segnali di peggioramento nei giudizi sugli ordini. Le prospettive, tuttavia, resterebbero positive. Lo confermano gli indici sintetici del ciclo economico (Ita-coin di Bankitalia e l'indicatore anticipatore Istat): segnali di una crescita ancora in pieno corso, insomma, anche se in attenuazione rispetto a quel che sembrava nell'ultimo semestre 2017. Secondo Fedele De Novellis, direttore di Ref, la crescita dello 0,3% nel primo trimestre conferma quanto già osservato nel quarto trimestre del 2017: «Questi ritmi – spiega al Sole24Ore – sono compatibili con una variazione in media d'anno intorno all'1,2-1,3%. Per fare di più serve un'accelerazione, ma gli indicatori congiunturali più recenti (come il Pmi Markit; ndr) suggeriscono una decelerazione».

Ieri, intanto, è stato diffuso il fabbisogno del settore statale: 3,1 miliardi in aprile, che portano il livello dei primi quattro mesi a circa 30 miliardi, 4,3 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il miglioramento del saldo è invece di 2 miliardi sull'aprile 2017 grazie all'incremento degli incassi fiscali (+1,8 mld) e agli utili della Banca d'Italia (+1,2 mld).

@columbus63

## Il trend del Pil




Fonte: Istat ed Eurostat

Peso:1-6%,3-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo dei committenti
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

# La congiuntura

## CRESCITA E LAVORO

**I dati sul lavoro.** A marzo occupati al 58,3%: record da novembre 2008 trainato dagli under 35 e dalla ripresa degli autonomi dopo una fase di calo

# Inattivi al minimo storico ma crescono solo i contratti a termine

**Giorgio Pogliotti**
ROMA

A marzo continua a crescere il numero degli occupati: sono 62mila in più rispetto a febbraio, con un tasso di occupazione al 58,3% che ci riporta ai livelli di novembre 2008. La spinta per la prima volta arriva dagli indipendenti (+56mila) - in flessione da circa un anno -, e in maniera assai più contenuta dai lavoratori a termine (+8mila), mentre calano i permanenti (-2mila). Questa crescita interessa gli uomini (per le donne si registra un calo), riguarda tutte le fasce d'età - ad eccezione di quella 35-49anni(-59mila) che più risente delle crisi industriali-, soprattutto 25-34anni (+59mila) e, complice l'innalzamento dell'età pensionabile, quella over 50 (+53mila), più limitata invece per i giovani tra 15 e 24 anni (+9mila).

Lo rileva l'Istat che a marzo conta 19mila disoccupati in più rispetto a febbraio - in prevalenza donne e 35-49 enni -, con un tasso di disoccupazione stabile all'11% (a livello di settembre 2012) e 104mila inattivi in meno, con il tasso di inattività che scende al minimo dall'inizio delle rilevazioni (anche se resta elevato, al 34,3%). Gli incentivi ai contratti stabili sembrano avere avuto un impatto assai limitato - la crescita occupazionale dei giovani (+68mila tra i 15-34 enni) non pare riguardare i contratti permanenti -, anche se bisognerà attendere la pubblicazione di giugno per avere uno spaccato regionale e vedere il beneficio sul Mezzogiorno del bonus sud.

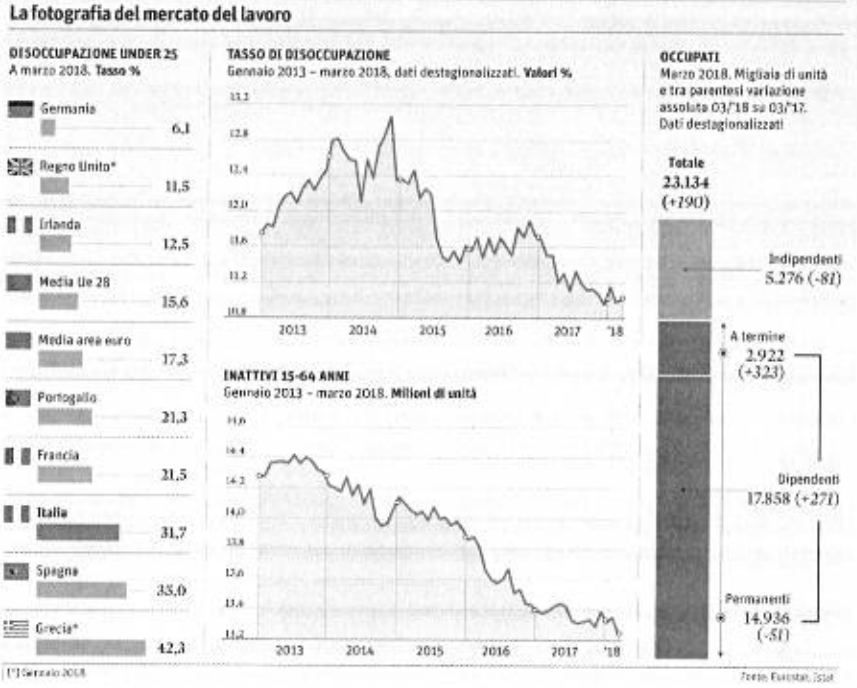
Nel confronto tendenziale con marzo 2017, emerge un aumento di 190mila occupati che interessa solo i lavoratori a termine (+323mila), mentre calano i permanenti (-51mila) e gli indipendenti (-81mila), diminuiscono i disoccupati (-118mila), e gli inattivi (-150mila). Tra le fasce d'età gli occupati aumentano soprattutto tra gli over 50 (+391mila), tra 15-34 anni (+46mila), mentre crolla la fascia 35-49 anni (-246mila).

La disoccupazione giovanile è in calo, anche se resta sempre a livelli alti (31,7% come alla fine del 2011): la flessione è dello 0,9% nel confronto congiunturale e del 4,4% rispetto a marzo 2017, quando si attestava al 36%. Allargando lo sguardo all'Europa, dai dati Eurostat emerge come il tasso di disoccupazione giovanile italiano sia il doppio di quello che si registra tra la media dei 28 paesi Ue (15,6%), e ben oltre quello dell'area euro (17,3%). Peggio di noi fanno solo la Grecia (42,3% ma il dato è fermo a gennaio) e la Spagna (35%), siamo lontanissimi dal 6,1% della Germania. Anche per la disoccupazione in generale, l'Italia con il tasso dell'11% occupa la terzultima posizione i Europa (seguita da Spagna e Grecia), rispetto ad una media della Ue ferma al 7,1% che nell'area euro raggiunge l'8,5%.

Per il ministro del lavoro uscente, Giuliano Poletti, i dati Istat «confermano il consolidamento positivo dell'assetto del mercato del lavoro in corso da diversi trimestri». Invita alla cautela il ministro del lavoro in pectore del M5S, Pasquale Tridico: «se non ripartono gli investimenti, continueremo ad assistere alla crescita degli occupati a termine e dei lavoretti della gig economy che in base alla sentenza del Tribunale del lavoro di Torino sono inquadrati come indipendenti, e al calo dei lavoratori permanenti». Secondo Renato Brunetta (Fi) «per la nostra economia c'è poco da stare allegri». La leader della Cisl, Annamaria Furlan, parla di «dati incoraggianti, ma la disoccupazione giovanile è ancora troppo elevata ed al Sud la mancanza di lavoro ha proporzioni inaccettabili».

**GIOVANI**
Il tasso di disoccupazione scende al 31,7%, il più basso dal 2011, ma resta comunque doppio rispetto alla media dei Paesi europei

**La fotografia del mercato del lavoro**



Peso:28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Le indicazioni di Soro in vista del debutto delle nuove regole dal 25 maggio

# Privacy, spiraglio del Garante

## «Nessuna moratoria, ma un'applicazione pragmatica»

Sulle nuove regole europee della privacy non ci sarà alcuna a moratoria. Lo afferma il Garante Antonello Soro, che assicura però «un'applicazione pragmatica» del regolamento Ue operativo dal 25 maggio. Parole che lasciano aperta la porta alla richiesta delle imprese di un'applicazione graduale e progressiva delle sanzioni. **Cherchi e Imperiali** ▸ pagina 5

**Tutela dati personali**
L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

**Le richieste delle aziende**
Nei primi mesi necessarie gradualità e progressività su sanzioni e ispezioni

**Il supporto**
Sul sito dell'Authority il tutorial per la valutazione d'impatto della privacy

# Privacy, uno spiraglio per le imprese

## Il Garante: nessuna moratoria, ma applicazione pragmatica del regolamento Ue

**Antonello Cherchi**
ROMA

Le nuove regole europee sulla privacy diventeranno operative il 25 maggio senza lasciare spazio a proroghe o a una sospensione temporanea delle sanzioni. Si tratta, infatti, di passaggi che tecnicamente non sono possibili e non sono nel potere delle singole Authority della riservatezza. Antonello Soro, presidente dell'Autorità nostrana, su questo punto è lapidario: «Non ci saranno moratorie».

E subito dopo aggiunge: «Siamo, tuttavia, consapevoli che i cambiamenti imposti dal Gdpr rappresentano in questa fase un grande impegno per le imprese e le pubbliche amministrazioni, anche per effetto del ritardo con il quale viene esercitata la delega prevista dalla legge 163 del 2017». Il riferimento è al decreto legislativo che deve coordinare la nuova legislazione europea con quella attualmente in vigore nel nostro Paese, provvedimento approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 21 marzo e che ancora non ha visto la luce nella versione definitiva. Il documento si trova a Palazzo Chigi per le intese tra i ministeri e dopo dovrà essere sottoposto al vaglio delle commissioni parlamentari e del Garante. Una corsa contro il tempo, anche perché la delega scade il 21 maggio.

Un ritardo che, come sottolinea Soro, non aiuta chi dal 25 maggio dovrà applicare il regolamento europeo sulla privacy. Anche per questo il Garante dichiara la propria disponibilità ad accompagnare «le imprese italiane e i soggetti pubblici in questo passaggio con un approccio equilibrato e pragmatico, facendo appello alla categoria della saggezza».

«Naturalmente – prosegue Soro – la nostra attenzione si rivolgerà in modo prioritario alle grandi strutture, nelle quali maggiore è la concentrazione dei dati».

Parole che da una parte sgombrano il campo da alcune ipotesi circolate negli ultimi tempi – a partire da una moratoria sulla scia di quella concessa dal Garante francese (in realtà quest'ultimo non ha autorizzato niente di simile) – e dall'altra evidenziano la disponibilità dell'Autorità nostrana a non lasciare sole imprese e pubbliche amministrazioni in questa fase delicata. Il supporto alle attività di formazione e i vademecum pubblicati finora sul sito istituzionale – da ultimo, il tutorial sulla valutazione d'impatto della privacy che ogni impresa deve predisporre – vanno in questo senso.

Iniziative che si inscrivono nell'atteggiamento «pragmatico» richiamato da Soro e la-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

sciano pensare – insieme all'approccio «equilibrato» e al richiamo alla «saggezza» – che a partire dal 25 maggio non ci sarà alcun accanimento.

Una tale lettura delle parole del Garante lascia aperta la porta ad alcune preoccupazioni che provengono soprattutto dal mondo imprenditoriale. Le imprese si avvicinano al 25 maggio consapevoli della difficoltà del passaggio, anche per la mancanza di chiarezza normativa se il decreto legislativo non dovesse vedere la luce in tempo. Una situazione d'incertezza in cui nei primi mesi tornerebbero utili – questo chiedono le aziende al Garante – gradualità e progressività nelle sanzioni e nelle ispezioni.

**IL BUCO LEGISLATIVO**
Dal 25 maggio saranno in vigore le nuove norme europee, ma manca ancora il decreto di coordinamento

## Come cambia il trattamento dei dati personali

### IL GDPR

Il General Data Protection Regulation o Regolamento generale per il trattamento di dati personali n. 2016/679 è entrato in vigore il 24 maggio 2016 e sarà pienamente applicabile il 25 maggio 2018, sostituendo la direttiva 95/46/CE, detta anche direttiva privacy «madre»

### IL TERMINE

Il 25 maggio 2018 il Regolamento comunitario entra in vigore, anche se non è stato recepito dalla normativa nazionale perché ha diretta esecuzione negli ordinamenti giuridici: quindi da quel giorno troveranno applicazione automatica le prescrizioni in esso contenute

### COSA CAMBIA

Il principio fondante di questa riforma è l'accountability (responsabilizzazione) secondo cui l'azienda o l'ente, denominati «titolari del trattamento», sono liberi di valutare come conformarsi alla norma ma rispondono della correttezza del loro operato

### COME AGIRE

La prima cosa da fare per un'azienda è mappare l'utilizzo dei dati personali e cercare di individuare le aree più esposte sotto vari profili (delicatezza delle informazioni, motivazioni d'uso ecc.) e concentrarsi per mettere a norma le aree più critiche

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
181-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Tagli su agricoltura e coesione

## Nel bilancio Ue fondi legati a disoccupazione e immigrazione

La Commissione Ue ha presentato la proposta di budget 2021-2027. Previsti due fondi per l'Eurozona per 55 miliardi, 34 miliardi per protezione frontiere e fondo migranti, 27 per sicurezza e difesa. Le coperture da tagli a Pac e Coesione, risorse proprie e modesto aumento dei contributi nazionali. ▸ pagina 11

**Mondo**

**Bruxelles.** La Commissione propone anche 55 miliardi per l'Eurozona

# Fondi condizionati al rispetto delle regole nel nuovo budget Ue

## Tagli a coesione e agricoltura, più risorse per i migranti

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostra corrispondente

La Commissione europea ha presentato ieri una attesa proposta di bilancio 2021-2027, che per la prima volta condiziona l'uso dei fondi europei al rispetto dello Stato di diritto. Inoltre, il pacchetto - che ora dovrà essere approvato all'unanimità dai Paesi dell'Unione - prevede la nascita di nuove risorse proprie, oltre all'imposta per il valore aggiunto e ai dazi commerciali. Infine, il progetto dell'esecutivo comunitario prevede 55 miliardi di euro a favore della zona euro, in due diversi capitoli.

«Oggi è un momento importante per la nostra Unione – ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, parlando davanti al Parlamento europeo –. Per la prima volta nella nostra storia un meccanismo legato allo Stato di diritto garantirà una gestione efficace del bilancio e proteggerà il denaro dei contribuenti. Il compito ora spetta al Parlamento e al Consiglio. Credo che un accordo debba essere trovato entro le elezioni parlamentari del prossimo anno».

La taglia del bilancio dipende dal criterio che viene utilizzato. Non è un caso. È un modo perché ogni Paese possa trovarvi il proprio beneficio, a negoziati conclusi. Il pacchetto finanziario per il periodo 2021-2027 ha un valore in prezzi correnti (ossia tenendo conto dell'inflazione) di 1.279 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto al bilancio precedente. In tutto, in termini di impegni, l'1,114% del reddito nazionale lordo, compreso il Fondo europeo di sviluppo.

Interessante è in particolare l'innovativo meccanismo che condiziona l'uso di fondi europei al rispetto dello Stato di diritto. Il regolamento proposto ieri prevede che sia possibile, su raccomandazione della Commissione, «sospendere,

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
101-113-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

ridurre, o restringere l'accesso al finanziamento europeo in modo proporzionato a seconda della mancanza di rispetto dello Stato di diritto». L'ultima parola spetterà ai Paesi membri, a maggioranza. I governi colpiti dalla misura dovranno comunque garantire i programmi comunitari.

Sempre ieri, Bruxelles ha preannunciato che vuole presentare meccanismi che permettano «di migliorare il legame tra il bilancio comunitario e il Semestre Europeo», vale a dire il sistema di coordinamento delle politiche economiche nazionali. L'idea non piace all'Italia. Nel tentativo di rafforzare l'unione monetaria, l'esecutivo comunitario propone altresì uno strumento finanziario del valore di 25 miliardi di euro per facilitare anche a livello tecnico l'adozione di riforme a livello nazionale.

Nel contempo, la proposta di bilancio comunitario prevede anche un'altra posta dedicata ai Paesi membri dell'unione monetaria. Non è un vero bilancio della zona euro, come chiesto dalla Francia, e dall'Italia, ma un primo passo in quella direzione. L'obiettivo del fondo, del valore fino a 30 miliardi di euro, è di affrontare meglio eventuali shock asimmetrici. Il denaro non sarà a fondo perduto, ma si tradurrà in prestiti garantiti dal bilancio comunitario agli stati membri.

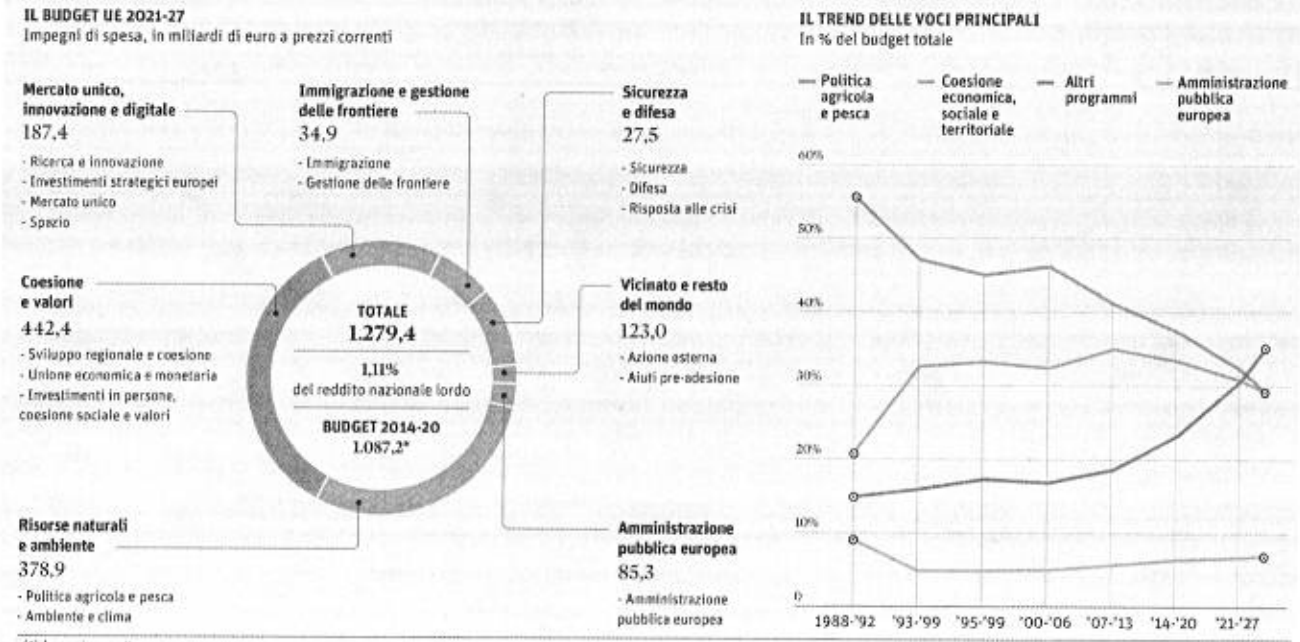
Il bilancio per il periodo 2021-2027 è un pacchetto delicato perché deve tra le altre cose risolvere il buco finanziario provocato dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. Nel contempo, deve ridirigere il denaro verso le nuove priorità dell'Unione: la sicurezza, l'immigrazione, la ricerca. In questo senso, il progetto di bilancio prevede una riduzione di due storici capitoli dell'integrazione comunitaria: i fondi per l'agricoltura, in calo del 5%; e per la coesione, in diminuzione del 7%. La distribuzione del denaro nel campo della coesione avverrà sulla base non solo dei livelli economici, ma anche di altri fattori: la disoccupazione, i cambiamenti climatici e l'accoglienza dei migranti. Dettagli verranno pubblicati a fine maggio.

«Serve un governo italiano autorevole per fare in modo che si riducano i tagli all'agricoltura» e «verificare che sui fondi di coesione non ci siano tagli per le regioni italiane e le isole», ha commentato il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani mentre Confindustria, sottolineando che la sfida principale di fronte all'Europa è legata alla competitività, fa notare che «per l'industria italiana è fondamentale mantenere la centralità della politica di coesione e in generale dei finanziamenti destinati alle infrastrutture, che non vanno ridotti perché volàno di crescita economica imprescindibile per il nostro sistema produttivo. Occorrerà ora assicurare che vengano semplificate e rese più veloci e trasparenti le procedure per l'utilizzo dei fondi, al fine di massimizzare l'efficacia delle risorse pubbliche».

La proposta della Commissione contiene aspetti controversi: le condizioni poste all'uso dei fondi europei; i trasferimenti di denaro da Est a Sud, per via della crisi migratoria; e appunto i tagli alla coesione e all'agricoltura che hanno provocato critiche di molti deputati italiani. Il premier olandese Mark Rutte ha spiegato che i costi per i contribuenti del suo Paese sono «troppo elevati». In compenso, il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas ha detto che la Germania è pronta a pagare di più. La partita negoziale è appena iniziata.

**L'INDUSTRIA ITALIANA**
Confindustria sottolinea la centralità dei finanziamenti destinati alle infrastrutture, da non ridurre perché volàno di crescita imprescindibile»

## La proposta di ripartizione del bilancio comunitario



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il confronto con il budget precedente. Il taglio va oltre le cifre annunciate, ma in termini relativi l'Italia potrebbe ottenere più degli altri

# Per le politiche regionali 10% in meno

Prima che si possano capire bene le possibili conseguenze della proposta di budget 2021-2027 presentata ieri dalla Commissione europea, bisognerà aspettare che si dissolva la cortina fumogena di cifre, percentuali e dichiarazioni sollevata ieri abilmente dal presidente Jean-Claude Juncker e dal commissario Günther Oettinger. E bisognerà aspettare anche la fine di maggio e la prima settimana di giugno, quando saranno presentati i regolamenti che governeranno la distribuzione e la spesa delle risorse stanziate per le singole voci del bilancio.

Partiamo dalle cifre reali. La prima cosa che colpisce sono i tagli delle politiche già esistenti, in particolare la Coesione e l'Agricoltura. Secondo i calcoli del Comitato delle regioni, in termini reali la riduzione delle risorse per le politiche regionali (coesione) sfiora il 10%, ben oltre quanto indicato ieri nelle dichiarazioni ufficiali di Oettinger e Juncker. Calcoli che trovano ulteriori conferme nei documenti allegati alla proposta. A prezzi 2018, per il 2021-27 il Fondo per lo sviluppo regionale, il Fondo sociale e il Fondo di coesione valgono 331 miliardi di euro. L'importo equivalente del 2014-20 è di 367 miliardi: un taglio dunque del 9,8% in termini reali. Il ridimensionamento più importante riguarda il fondo di coesione che è rivolto solo a 15 Stati membri dell'Est: è il primo segnale del riequilibrio di cui si è scritto più volte, a vantaggio dei "vecchi" Paesi membri, più colpiti dal decennio di crisi, e a spese di chi dei fondi Ue finora ha beneficiato di più, dimostrando comunque che questa politica funziona. In termini relativi, quindi, l'Italia potrebbe avere di più rispetto agli altri, anche se in termini assoluti (oggi tra Fse e Fesr dispone di circa 32 miliardi) potrebbe non esserci una grande differenza. Tutto dipenderà dall'effetto che i nuovi parametri avranno nella determinazione della dote di ciascun Paese. Il Pil pro capite continuerà comunque ad avere un peso preponderante, mentre occupazione, accoglienza e integrazione dei migranti e struttura demografica peseranno per non oltre il 20% nella "spartizione". Inoltre, bisognerà capire che ne sarà della distinzione tra tre categorie di regioni (più sviluppate, in transizione e meno sviluppate). Per sapere quanto tutto ciò peserà sulla dote delle regioni italiane bisognerà aspettare fine maggio, quando saranno pubblicati i regolamenti del Fesr e del Fse.

Il primo giugno toccherà al regolamento per la Pac che, oltre agli aiuti diretti, comprende il Fondo per lo sviluppo delle aree rurali (Feasr) che per l'Italia oggi vale più di 10 miliardi. Per la politica agricola, il ragionamento non è molto diverso da quello della Coesione, con tagli reali a prima vista maggiori. Si comprende così la levata di scudi delle associazioni di categoria e degli stakeholder, ma anche del presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani.

Facendo un confronto a prezzi correnti tra i due budget pluriennali 14-20 e 21-27, la riduzione nominale è anche in questo caso di poco meno del 10 per cento. In questo caso, però, bisogna tener conto della distorsione legata a Brexit che per la Coesione è molto limitata. Oggi il Regno Unito infatti riceve dalla Pac più del doppio rispetto a quanto riceve per la Coesione. «Questa è la ragione - spiega un esperto - per cui quella che appare a prima vista come una maggiore riduzione della Pac se comparata all'attuale Quadro finanziario pluriennale a 28, in realtà è una riduzione nominale limitata (-5%) e comparabile alla riduzione per la coesione se applicata alla base UE27».

.@chigiu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

**QUADRO ANCORA INCERTO** Per cogliere le ricadute effettive sulle regioni italiane bisognerà aspettare la pubblicazione dei regolamenti di Fesr, Fse e Pac

Ordine dei Giornalisti della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

PANORAMA

## È scontro aperto tra Lega e M5S Resa dei conti per i Democratici

Di Maio attacca Salvini: «Si è piegato a Berlusconi per le poltrone. Subito al voto». Salvini chiede il preincarico e minaccia querele. Intanto nel Pd sale la tensione: i renziani raccolgono le firme per dire no alle "conte interne" domani in Direzione. ▸ pagine 12 e 14

## Politica e società

**Oggi la direzione del Pd.** La conta vera rinviata in assemblea, forse il 12-13 maggio: o elezione del segretario (in pole Guerini) o avvio congresso

# Fiducia a Martina, ma il Pd è spaccato

### Franceschini ottiene il sì di tutti al reggente - Possibile odg renziano sul no a Di Maio e Salvini

**Emilia Patta**
ROMA

La direzione del Pd attesa per oggi pomeriggio probabilmente eviterà una resa dei conti sanguinosa, che è rimandata all'assemblea nazionale da convocare a breve (il presidente Orfini ipotizza le date del 12 e 13 maggio). Ma nessuno più nasconde che l'unità è ormai una chimera. Dopo lo stop domenicale dato da Matteo Renzi in tv al confronto con il M5s per la formazione del governo, ieri un documento dei parlamentari dem in tal senso promosso dal coordinatore del partito Lorenzo Guerini e dai due capigruppo Graziano Delrio e Andrea Marcucci - no a Di Maio e no a Salvini, come deciso dalla direzione del post-elezioni, e contemporaneo invito all'unità per evitare conte - ha raccolto un numero di firme che sembrano blindare la linea renziana: 77 deputati su 111 e 39 senatori su 52. Tra i firmatari anche ministri: oltre a Delrio, Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda. E 120 dei firmatari sono membri della direzione (214 i componenti) che si dovrà esprimere oggi.

Un tentativo di mediazione per evitare spaccature nelle intenzioni dei due "pontieri" Delrio e Guerini. Per Renzi, invece, una prova di forza per ribadire il no all'accordo politico con Di Maio e specularmente con Salvini. Ed è una prova di forza, a poche ore dalla direzione, che naturalmente gli oppositori di Renzi non apprezzano. Ma anche Dario Franceschini, con il segretario reggente Maurizio Martina il più forte oppositore interno di Renzi, prende atto che la possibilità di un accordo con il M5s è uscita dall'orizzonte: «Di certo non ci divideremo sulla prospettiva di un rapporto coi 5 stelle che non è più sul tavolo dall'intervista di Renzi di domenica e dalla reazioni di Di Maio», dice Franceschini. Che però chiede «un voto esplicito di fiducia della direzione al segretario reggente, atto minimo ma indispensabile per dargli la forza di gestire una fase così difficile». Fiducia che i renziani sono pronti ad accordare, per non correre rischi. Anche perché si tratta di una fiducia a tempo, fino all'assemblea che entro maggio dovrà decidere se eleggere direttamente il successore di Renzi alla segreteria (e in questo caso il candidato appoggiato dai renziani contro Martina potrebbe essere Guerini, ma si fanno pure i nomi di Ettore Rosato e Debora Serracchiani) oppure avviare subito il congresso.

Resta da vedere se oggi Martina nella sua relazione ribadirà il "no ad accordi con Di Maio e Salvini": in caso contrario i renziani sono pronti a presentare un ordine del giorno in tal senso, ma in molti confidano che alla fine non sarà necessario. Si guarda già all'assemblea per la resa dei conti finale. E Renzi guarda anche oltre, al prossimo congresso che preferirebbe fosse all'inizio del nuovo anno. E che,

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

chissà, potrebbe essere l'occasione di un suo rientro in campo. L'ex segretario è rimasto molto colpito dalla tesi espressa in questo core dall'ex ds Piero Fassino: ossia un futuro bipolarismo tra il centrodestra a trazione leghista e il M5s alleato del Pd. Agli occhi di Renzi un bipolarismo tra due populismi che annienta l'identità democratica: «Io a questo non ci starò mai», dice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI EQUILIBRI NEL PD

**La mozione dei renziani**

■ Il documento dei renziani, che ieri chiedeva di non votare oggi in direzione, ha raccolto il sì di 116 parlamentari (su un totale di 120 firmatari): 39 (su 52) senatori e 77 (su 111) deputati. Non tutti i parlamentari del Pd fanno tuttavia parte della direzione del partito

**I rapporti di forza in direzione**

■ Su 214 (209 più 5 di diritto), fanno riferimento a Renzi in 130 (117, di cui 19 millennials, più 13 Orfini). La minoranza ne conta 46 (Orlando 32 e Emiliano 14). Tra gli altri della ex maggioranza, i vicini a Franceschini sono 20 e quelli di Martina sono 9

ITALY PHOTO PRESS

**Verso la direzione Pd.** L'ex segretario Matteo Renzi con il reggente Maurizio Martina

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

## Politica e società

**Lo scontro.** Il leader grillino: leghisti contrari alle urne per guai finanziari

# La Lega punta all'incarico e alla riforma elettorale Di Maio: nuove elezioni

## Le tensioni si scaricano sul Def: rischio battaglia fra le risoluzioni di Carroccio e Cinque Stelle

**Mariolina Sesto**
ROMA

Le accuse di Luigi Di Maio a Matteo Salvini piovono copiose. «Ho il serio sospetto che ci sia un rapporto economico, legalmente, tra Salvini e Berlusconi» cannoneggia il leader pentastellato. Per questo il segretario leghista si opporrebbe al voto o all'addio al leader Fi. Ma non è finita qui: a sera arriva un'altra accusa, altrettanto pesante. «In questi 50 giorni si sono sempre sentiti Renzi e Berlusconi ma anche Salvini e Renzi, se Salvini vuole fare un Governo con Renzi e Berlusconi per non andare al voto, lo dica» è il secondo strale lanciato da Di Maio al leader del Carroccio.

Lo scenario che i pentastellati più temono è infatti quello di un governo di scopo o del presidente che possa trovare consenzienti Lega, Fi e Pd. Al contrario i grillini vorrebbero andare al voto il prima possibile. Ufficialmente perché, spiega Di Maio, «se si votasse nel 2019 sarebbe un anno di agonia». Qualcuno però fa notare che, più tardi si va a votare, più per i Cinque stelle si pone il problema di non poter ricandidare tutto il gruppo dirigente che è al secondo mandato da parlamentare. Almeno stando alle attuali regole. Ieri, fra l'altro, non è passata inosservata la visita di Davide Casaleggio allo staff M5S del Senato, ufficialmente dedicata a un incontro sulla piattaforma "Rousseau", ma più probabilmente centrata anche sull'attualità politica.

Ovviamente la reazione dal campo opposto è stata di altrettanta durezza. «Le mie sono scelte politiche dettate unicamente dalla coerenza, dalla lealtà e dal rispetto del voto degli italiani – ha scandito Matteo Salvini –. Chiunque parli di soldi, prestiti, fideiussioni, regali e ricatti inesistenti a me e alla Lega, se finora è stato ignorato, da domani sarà querelato». E così, se il leader leghista aveva iniziato la giornata con l'ennesima offerta di un'alleanza centrodestra-M5S, al tramonto lo spartito contempla tutt'altra musica, a suon di querele e carte bollate contro il capo politico dei Cinque stelle.

Quanto al governo, la posizione di tutto il centrodestra rimane sempre la stessa: preincarico a Salvini che andrebbe poi a trovare la maggioranza in Parlamento. Uno scenario che però - è noto - incontra le perplessità del Quirinale. Sarà forse anche per questo che il leader del Carroccio adesso tira in ballo una possibile riforma della legge elettorale: «Noi siamo disponibili a prendere l'attuale legge elettorale e a mettere un premio di maggioranza che garantisca a chi prende un voto in più di governare, non vogliamo perdere due anni di tempo, l'unica modifica possibile è prendere questa legge elettorale aggiungendoci due righe sul premio di maggioranza». Al di là dei contenuti della legge, molto più difficile da riformare di quanto dica Salvi-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
181-115-000
Telpress Servizi di Media Monitoring

ni, la sua disponibilità potrebbe essere letta come possibile appoggio ad un governo di scopo.

Intanto, si staglia all'orizzonte un possibile inciampo parlamentare sul Def. Lo stallo sul governo potrebbe infatti avere come conseguenza una battaglia di risoluzioni fra i partiti sul Documento di economia e finanza all'esame delle commissioni speciali. Con conseguenti "forzature" da parte dei Cinque stelle (ad esempio sul reddito di cittadinanza) e del centro-destra (ad esempio sulla Legge Fornero).

## RICHIESTE OPPOSTE

**La richiesta delle urne**
■ Il M5S chiede al capo dello Stato urne il prima possibile. A giugno o, al più tardi, in ottobre. Di Maio si dice contrario a un governo che porti al voto nel 2019

**Il pressing per un incarico**
■ Matteo Salvini e il centrodestra continuano a chiedere un preincarico per il leader della Lega. Continuano le avance ai Cinque stelle ma dinanzi a un loro rifiuto ci sarebbe anche la possibilità di andare a cercare i voti in Parlamento. Salvini ha anche aperto alla possibilità di una riforma della legge elettorale con premio di maggioranza

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

195-113-180

Telpress Servizi di Media Monitoring

Adempimenti. Alla luce dei provvedimenti dell'Agenzia andranno distinti i momenti della trasmissione e dell'indirizzamento dei documenti

# E-fattura con invio in due tempi

## *Il canale di recapito è fortemente influenzato dalle scelte effettuate dal cessionario*

La trasmissione e l'indirizzamento della fattura elettronica impongono, alla luce dei provvedimenti dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile, delle scelte immediate sia da parte dell'emittente che del destinatario. Questi due momenti vanno distinti, perché l'invio della fattura elettronica da parte dell'emittente è indipendente dal canale di ricezione scelto dal destinatario, mentre il recapito è fortemente influenzato dalle scelte del cessionario/committente, anche se è sempre possibile attraverso un codice convenzionale semplificare le procedure.

**NON RECAPITABILE** Se la casella Pec è piena la fattura viene messa a disposizione nell'area riservata del sito web dell'Agenzia

**Trasmissione**

In fase di invio della fattura elettronica al Sistema di interscambio (Sdi), attori del processo sono emittente o trasmittente, se diverso dal primo, ed il sistema stesso. Una volta predisposta la fattura elettronica, il file generato può essere trasmesso a Sdi utilizzando, in alternativa, una casella di Pec, i servizi informatici messi a disposizione e cioè una procedura web, un'applicazione utilizzabile da dispositivi mobili o un software da installare su personal computer.

Questi canali non necessitano di alcun accreditamento preventivo a Sdi, a differenza del caso in cui l'emittente intenda avvalersi di un sistema di cooperazione applicativa (Sdicoop) o di sistemi di trasmissione dati tra terminali remoti basati su protocollo ftp. Per questi due canali l'accreditamento permette di impostare le regole tecniche di colloquio tra le infrastrutture informatiche dell'emittente e quelle di Sdi.

**Recapito**

Il recapito al cessionario/committente avviene con le modalità già descritte per la trasmissione da parte dell'emittente. L'unico canale non utilizzabile in ricezione, ma previsto al contrario per l'invio, è quello che si avvale dei servizi informatici, e quindi la procedura web o l'app da mobile. Mentre anche per la ricezione tramite sistemi di cooperazione applicativa o su protocollo ftp è necessario il preventivo accreditamento a Sdi da parte del destinatario delle fatture.

**Indirizzamento**

Per individuare su quale canale indirizzare la fattura, il Sistema di interscambio verifica innanzitutto se il ricevente ha provveduto alla preregistrazione, indicando le modalità con cui intende ricevere i documenti. In questo caso, il ricevente elegge di fatto un indirizzo telematico, e cioè una casella di Pec o il codice destinatario attribuitogli a seguito dell'accreditamento derivante dall'utilizzo di servizi di cooperazione o di protocolli ftp.

In caso di utilizzo del servizio di registrazione, il sistema indirizzerà sempre fatture e note di variazione all'indirizzo telematico registrato, prescindendo da quanto indicato nel campo «codice destinatario» dall'emittente. Se la fattura non è recapitabile per cause tecniche non imputabili a Sdi, ad esempio in caso di casella Pec piena o non attiva o di canale telematico non attivo, il documento viene messo a disposizione del cessionario/committente nella sua area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate.

In questa ipotesi, il cedente/prestatore è tenuto a comunicare al suo cliente, per vie diverse da Sdi, che l'originale della fattura è disponibile in tale area. Se al contrario il destinatario non ha utilizzato il servizio di registrazione, l'emittente è tenuto a compilare il campo «codice destinatario» indicando il codice comunicato dal cessionario/committente quando ha accreditato un canale a Sdi oppure il codice convenzionale a sette zeri e compilando il campo Pec destinatario comunicatogli dal destinatario.

Se la Pec non è stata comunicata o la fattura è destinata a contribuenti in regime di vantaggio, forfettari o produttori agricoli va compilato il codice convenzionale a sette zeri e la fattura viene messa a disposizione nella loro area riservata con necessità dell'emittente di comunicare che l'originale del documento è a disposizione in tale area. Se destinatario è invece il consumatore finale, oltre al codice convenzionale l'emittente deve compilare il codice fiscale del cessionario/committente. Il cedente/prestatore dovrà consegnare direttamente al cliente una copia informatica o analogica della fattura, comunicando inoltre la disponibilità della stessa nell'area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate, dove il sistema gli metterà a disposizione un duplicato informatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Le novità. L'impatto in ambito fiscale

# Detraibilità legata alla data di ricezione dei documenti

Esigibilità dell'Iva dalla data di emissione della fattura indicata all'interno del file xml, detraibilità dell'imposta legata invece alla data di ricezione attestata dai canali telematici di ricezione o dalla data di presa visione sul sito web dell'agenzia delle Entrate, in caso di impossibilità di consegna per cause tecniche non imputabili al sistema di interscambio: con il provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 sono state stabilite anche queste regole utili a gestire correttamente, dal punto di vista fiscale, i processi di fatturazione elettronica.

Per l'emittente, quindi, la data di emissione, e di conseguenza di esigibilità dell'imposta, è quella apposta sulla fattura e risultante dal tracciato xml. In particolare, occorre guardare a quanto indicato nel campo «data» della sezione «dati generali» del file. L'emissione vera e propria della fattura si ha tuttavia solamente all'atto del superamento dei controlli formali realizzati da Sdi con invio all'emittente, al momento della consegna al destinatario, di una ricevuta contenente le indicazioni circa il buon esito del processo di controllo e di recapito o messa a disposizione del file strutturato.

La ricevuta di consegna inviata in caso di esito positivo contiene anche l'indicazione della data di consegna della fattura. In caso di mancato superamento dei controlli, la fattura viene invece scartata da Sdi con invio all'emittente di una ricevuta di scarto: la fattura si ha in questo caso per non emessa. Il momento di invio della ricevuta di consegna e di scarto è infatti asincrono rispetto all'invio del file al sistema, potendo trascorrere un periodo temporale di pochi minuti sino ad un massimo di cinque giorni.

In caso di scarto l'emittente dovrà emettere una nota di variazione interna, provvedendo alla rielaborazione del file e alla sua trasmissione, con una nuova spedizione, al Sdi. Per il destinatario, invece, la fattura si ha per ricevuta nel momento in cui risulta essergli stata recapitata. In altri termini, la data da cui decorrono i termini di detraibilità dell'imposta coincide con quella di ricezione come attestata dai canali telematici di ricezione. Oppure dalla data di presa visione della fattura stessa nell'area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate in cui è depositata.

La data di consegna della fattura è individuata sulla base del canale di trasmissione utilizzato dal destinatario. In caso di utilizzo della casella Pec, la data di consegna coincide con quella presente all'interno della ricevuta di consegna inviata al sistema dal gestore di Pec del soggetto ricevente. Se si utilizza il canale accreditato Sdicoop, la data è quella indicata all'interno della «response» del servizio esposto dal soggetto ricevente, mentre con il protocollo ftp la data da considerare è quella in cui termina con successo la trasmissione del supporto.

In caso, infine, di mancato recapito della fattura al destinatario per problemi tecnici, con conseguente messa a disposizione di un duplicato informatico nell'area autenticata dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, il Sdi informa l'emittente il quale è tenuto a comunicare al destinatario la disponibilità della fattura. In questa ipotesi la data di ricezione, ai soli fini della detraibilità Iva, coincide per il destinatario con il momento in cui il cessionario/committente entra nella sua area riservata e prende visione della fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRECISAZIONE** Il momento di esigibilità dell'imposta è agganciato all'emissione della fattura come evidenziata dal tracciato xml

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

## Norme e tributi

**Adempimenti.** Le reazioni dopo le istruzioni arrivate dall'Agenzia - Le imprese si adeguano in vista del debutto dell'obbligo

# L'e-fattura in cerca di tolleranza

## Professionisti e associazioni chiedono una moratoria iniziale sulle sanzioni

**Giovanni Parente**

Seppur con toni e accenti diversi, il giudizio di professionisti e associazioni di categoria su provvedimento e circolare delle Entrate sull'e-fattura di lunedì scorso è sostanzialmente positivo. Quindi il metodo di lavoro seguito all'interno del forum italiano sulla fattura elettronica ha dato i suoi risultati. Molte indicazioni, secondo le reazioni prevalenti, sono state accolte anche se rimangono dei nodi tecnici ancora da sciogliere.

A preoccupare di più soprattutto i rappresentanti delle piccole imprese e dei professionisti resta l'imminenza del debutto dell'e-fattura, che dal 1° luglio riguarderà carburanti e subappalti Pa (seppur con un ambito più circoscritto dopo la circolare 8/E/2018) e dal 1° gennaio 2019 la generalità delle operazioni tra privati. L'obiettivo minimo, dal loro punto di vista, è una moratoria delle sanzioni in una fase iniziale in modo da venire incontro a chi non riesce immediatamente a mettersi in linea con i nuovi adempimenti. Anche se c'è chi sottolinea l'importanza di una proroga o di un debutto graduale. Ma da Confindustria si fa notare come un avvio scaglionato rischierebbe di portare a un'applicazione frammentata e caotica. Vediamo nel dettaglio.

«È apprezzabile lo sforzo delle Entrate - sottolinea Gilberto Gelosa, consigliere delegato alla fiscalità del Cndcec (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili) - nei termini previsti dallo Statuto del contribuente. La nostra sensazione è che siamo di fronte a un cambiamento epocale con una grossa cultura da formare e non è detto che questo lavoro possa trovare compimento nei 60 giorni». Dunque, continua Gelosa, «la richiesta resta quella di un debutto graduale, scaglionando nel tempo soggetti emittenti e riceventi, e va studiato un sistema biunivoco, perché potrebbero esserci dei problemi». In questo scenario «la moratoria delle sanzioni può essere il minimo nella fase di partenza», aggiunge Gelosa. Difficoltà evidenziate anche da Rosario De Luca, presidente fondazione studi Consulenti del lavoro, il quale insiste soprattutto sul *digital divide* in alcune zone d'Italia («e non solo al Sud») che impedirebbe di avere «fluidi rapporti informatici con l'amministrazione finanziaria». Perciò «serve un approccio che tenga conto di queste difficoltà, ad esempio con un'entrata in vigore con premialità per chi si adegua da subito o con l'esclusione da sanzioni per un periodo transitorio a cui deve corrispondere un serio impegno di investimenti in infrastrutture tecnologiche».

Da Rete imprese Italia si sottolinea come una delle richieste presentate sia di prorogare l'avvio dell'e-fattura sia per i carburanti sia per i subappalti Pa, accorpando il debutto con quello dell'obbligo più generalizzato dell'e-fattura tra privati a partire dal 2019. Per una proroga serve una norma di legge, ma qualora non fosse possibile alla luce del quadro politico Rete imprese Italia auspica almeno una moratoria delle sanzioni nei primi sei mesi mantenendo un doppio regime carta/digitale.

Francesca Mariotti, direttore area Politiche fiscali di Confindustria, sottolinea come le imprese stiano già investendo risorse per adeguare i sistemi e farsi trovare pronte in vista del debutto dell'e-fattura. «Un'entrata in vigore scaglionata - precisa - genererebbe un'applicazione frammentata della disciplina con conseguenze caotiche per il sistema produttivo».

Peso:14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:33
Foglio:1/1

## Norme e tributi

**FISCO E SENTENZE**

**Cartelle esattoriali.** Le opzioni a disposizione dei contribuenti in vista della scadenza del 15 maggio per presentare l'istanza

# Rottamazione per le sole sanzioni

## Definizione possibile in caso di tributi o contributi - Ammessa la scelta di cosa condonare

**Luigi Lovecchio**

È possibile rottamare anche le pretese esclusivamente sanzionatorie, a condizione che rientrino tra quelle tributarie o contributive. In tale eventualità, la definizione potrebbe anche perfezionarsi a costo zero. È inoltre ammessa la scelta del carico da condonare, in presenza di una pluralità di debiti. Non è tuttavia possibile scindere la singola partita di ruolo, poiché essa rappresenta una unità indivisibile.

Nell'individuare le entrate definibili con la presentazione dell'istanza entro il prossimo 15 maggio, occorre ricordare che la regola è che tutto è condonabile con le sole eccezioni tassativamente previste nell'articolo 6, comma 10, del Dl 193/16. Ad esse si aggiungono le entrate appartenenti ad altri Stati Ue affidate all'agente della riscossione in forza degli accordi internazionali sul recupero coattivo dei tributi. Una delle eccezioni di maggior rilievo riguarda le sanzioni di natura diversa da quella tributaria e contributiva. Le multe stradali sono un caso a sé. Per esse la definizione comporta l'azzeramento degli interessi moratori e delle maggiorazioni di legge, mentre resta dovuta la sorte capitale.

Per distinguere le sanzioni tributarie da quelle aventi diversa qualificazione, la circolare n. 2 del 2017 dell'agenzia delle Entrate utilizza il criterio della giurisdizione. Si afferma pertanto che se si è in presenza di entrata devoluta alla cognizione delle Commissioni tributarie allora la sanzione è definibile. Si tratta di un criterio sostanzialmente condivisibile, poiché la Corte di cassazione (sentenza 8870/2016) ha più volte affermato la generalità della giurisdizione delle Commissioni tributarie in materia fiscale. Ne consegue che, ad esempio, saranno senz'altro rottamabili i diritti camerali, il contributo unificato per le spese di giustizia e i contributi ai consorzi obbligatori. Non possono tuttavia escludersi casi dubbi, in ragione della complessità della nozione di tributo. Si pensi ad esempio ai contributi dovuti all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Secondo un recente intervento della Corte costituzionale (sentenza 269/2017) non è implausibile ipotizzarne la natura tributaria, nonostante un isolato arresto apparentemente contrario delle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 19678/2016). O ancora agli oneri di urbanizzazione, tradizionalmente in bilico tra la qualifica tributaria e quella patrimoniale (con prevalenza di quest'ultima).

Non possono invece senz'altro definirsi, ad esempio, le sanzioni per utilizzo di lavoro nero o irregolare, né quelle per omesso deposito di atti al Registro delle imprese. Per quanto riguarda le sanzioni comminate agli intermediari abilitati per la trasmissione delle dichiarazioni, a partire dal 1° gennaio 2007 le stesse sono state ricondotte all'ambito tributario e possono dunque essere sanate.

È peraltro possibile scegliere il carico da rottamare, in presenza di una pluralità di debiti. A tale riguardo, va però ricordato che secondo la citata circolare n. 2 delle Entrate la singola partita (e non il codice tributo) affidata all'agente della riscossione costituisce una unità indivisibile. Tale è di regola quella scaturente da ciascun procedimento di accertamento, liquidazione e riscossione. Ne consegue che, secondo l'interpretazione ufficiale, non è possibile decidere di definire, ad esempio, i rilievi Irpef e non quelli Iva del medesimo avviso di accertamento. O si definisce tutto o non si definisce nulla. Lo stesso dicasi con riferimento ad una cartella di pagamento emessa per la liquidazione o il controllo formale della dichiarazione.

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

**Trattative** Tensioni nei dem per una lista online con i favorevoli al dialogo. Oggi la direzione

# Di Maio, affondo su Salvini

## «Evita il voto per i guai finanziari della Lega». La replica: «Pronto a denunciare»

Di Maio e Salvini ai ferri corti. Il ritorno anticipato alle urne divide i due leader. E appare sempre più lontana un'intesa tra Movimento Cinque Stelle e Lega. In salita la strada per la formazione del nuovo governo. Il leader di M5S accusa: «Salvini evita il voto per i guai finanziari» Replica duro il leghista: pronto a denunciare. Una battaglia a colpi di tweet e ancora Berlusconi a dividere i due. Grande attesa oggi per la direzione del Partito democratico. Tensione sulla lista dei favorevoli al dialogo con i pentastellati comparsa su un sito vicino ai renziani.

da pagina **2** a pagina **9**

**Primo piano** I partiti

## Il leader 5 Stelle: «Dice no al voto per i guai finanziari del Carroccio» Il capo leghista minaccia querele, ma lo invita di nuovo a un tavolo

# Di Maio alza il tiro. Salvini: insulta

**ROMA** Luigi Di Maio attacca e Matteo Salvini risponde per un'intera giornata, come se stessero affrontando l'ultimo miglio di campagna elettorale. Tra insulti e querele minacciate (da Salvini) la contesa è di nuovo ruotata intorno al ruolo e ai soldi di Silvio Berlusconi: il capo del M5S lo ritiene un «condannato» impresentabile mentre il leader del Carroccio, pur ingoiando «gli insulti» dei grillini, alla fine conferma che, con tutto il centrodestra unito, lui è pronto «a sedersi al tavolo con Di Maio anche domani mattina».

Stavolta, dopo ore di colpi bassi, è arrivato l'avvertimento di una denuncia per diffamazione del segretario leghista contro il capo politico del M5S che ha evocato il fantasma dei soldi di Silvio Berlusconi finiti nei forzieri della Lega. Comunque gli stracci volano tra il Carroccio e i pentastellati anche perché — nel mezzo dello stallo per la formazione del governo — lo scontro al calor bianco giova non poco ai due giovani leader usciti «vincitori» dalle urne del 4 marzo. Trionfatori sì ma incapaci, almeno per ora, di contribuire a formare una maggioranza politica.

Di Maio, che rinfaccia a Salvini di non aver ancora divorziato da Berlusconi, ha aperto le danze con un siluro sparato dal blog delle Stelle contro il Carroccio: «Non resta che tornare subito al voto. Noi non abbiamo alcun problema a farlo perché ci sostengono i cittadini con le piccole donazioni. Altri invece si oppongono perché, tra prestiti e fideiussioni, magari hanno qualche problemino con i soldi. Ma l'italia non può rimanere bloccata per i guai finanziari di un partito».

Sul punto Salvini è molto sensibile. Quindi ha prima risposto mordendosi al lingua: «Non rispondo a insulti e sciocchezze chi parla di soldi e poltrone... Voglio dare un governo agli italiani, se i grillini preferiscono litigare lo faremo da soli...». E tanto per essere chiari Salvini ha accusato il M5S di bloccare l'avvio del lavoro delle commissioni in Parlamento opponendosi alla nomina dei presidenti così come proposto anche dai capogruppo di FI e del Pd, Mariastella Gelmini e Graziano Delrio: «Bloccare le Camere è irresponsabile...».

Di Maio, poi, ha rincarato la dose: «Salvini vuole fare un'ammucchiata anche con

Peso:1-9%,2-61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

190-101-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

Renzi», ha detto a «Porta a Porta» tornando anche sulla questione del finanziamento: «La Lega non vuole andare al voto perché non ha soldi e ho il serio sospetto che ci sia un rapporto economico, legalmente, tra la Lega e Berlusconi che nei momenti di difficoltà aiutava Salvini... Altrimenti non si spiega come mai Salvini scelga Berlusconi e non i pensionati abolendo (con noi) la legge Fornero».

A quel punto, dopo aver annunciato querele a «chi parla di soldi, regali e ricatti», Salvini ha parlato al Tg de La7 (che va in onda prima della puntata registrata di «Porta a Porta») e, spiazzando Di Maio, ha riaperto il dialogo con il M5S: «Di Maio è arrivato secondo ma nonostante gli insulti anche domani mattina sono pronto a mettermi al tavolo con lui e parlare di riforme». Al tavolo, ha confermato Salvini, si siederà pure Berlusconi perché «12 milioni di italiani hanno dato i loro voti» al centro destra unito. E oggi, c'è da scommettere, i due «vincitori» ripartiranno da zero.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo stallo

● Dopo il risultato delle Politiche del 4 marzo, dove il centrodestra ha ottenuto il 37% e il M5S il 32,7%, prima il capo dello Stato Sergio Mattarella e poi Elisabetta Casellati e Roberto Fico, presidenti di Senato e Camera, hanno sondato la possibilità di una convergenza tra i vincitori

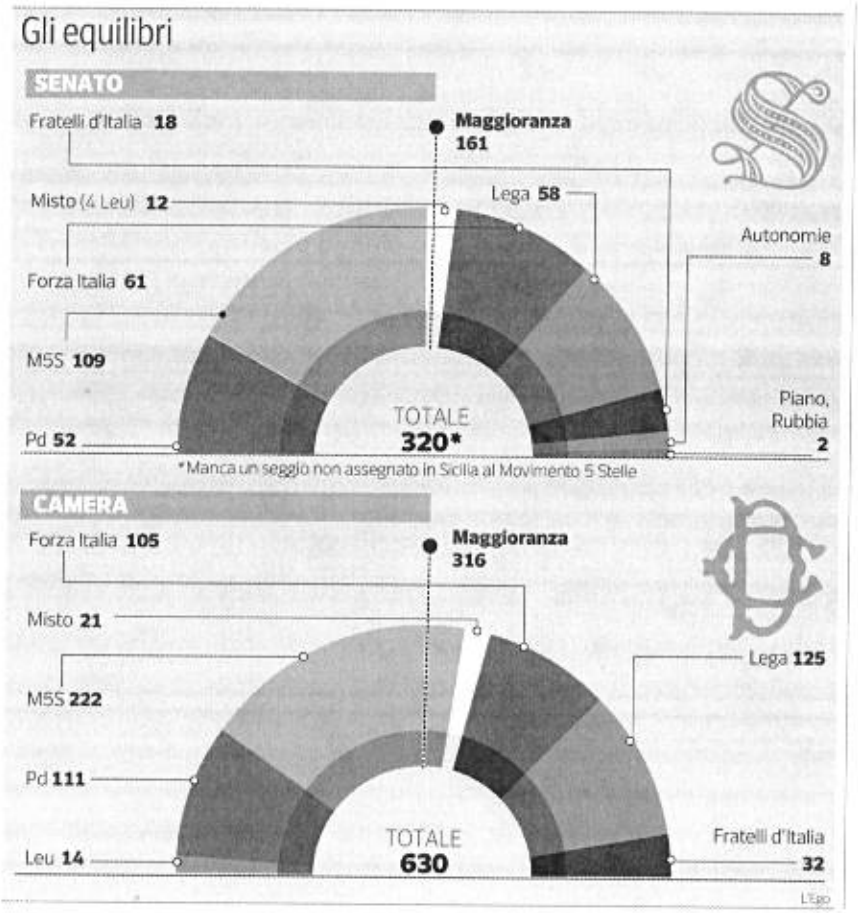
● Matteo Salvini, leader della Lega, è rimasto saldo al centrodestra, mentre Luigi Di Maio, leader 5 Stelle, gli chiedeva di rompere con Forza Italia per poter siglare un accordo di maggioranza

● Per Di Maio, Forza Italia è incompatibile con il Movimento. Alessandro Di Battista ha definito Silvio Berlusconi «il male assoluto» e Salvini come Dudù (il cane del leader di Forza Italia)

● Consumata l'impossibilità di trovare una via d'uscita, Di Maio ha chiuso il «forno» con la Lega provando ad aprire quello con il Pd. Dopo alcuni giorni in cui sembrava avviato un dialogo, Matteo Renzi in tv a *Che tempo che fa* di Fabio Fazio ha posto uno stop a questa strada. Salvini, invece, ha sempre bocciato intese con il Pd

## Botta e risposta

Per la Lega i 5 Stelle stanno bloccando l'avvio del lavoro nelle commissioni



Peso:1-9%,2-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

PRIMO PIANO

## Luigi Di Maio

# Il leader dei 5 Stelle: ora in piazza e in tv, ci vogliono sabotare

**MILANO** Galeotta è stata l'elezione di Roberto Fico a presidente della Camera. «Salvini ha dimostrato di essere una persona che sa mantenere la parola data», aveva detto all'epoca Luigi Di Maio. Luna di miele o quasi, con vista su un possibile governo. L'intesa tra il capo politico del Movimento e il leader del Carroccio era sembrata talmente solida che Di Maio — parlando alla riunione di deputati e senatori M5S — aveva riferito di contatti ancora più frequenti di quanto fosse filtrato sui media.

Quaranta giorni dopo è l'ora dello scontro. Di Maio in una lunga lettera ai parlamentari spiega il suo punto di vista. «In questi giorni è emerso chiaramente che sia Berlusconi e Renzi, sia Renzi e Salvini si sono sentiti in tutto questo periodo per sabotare qualsiasi possibilità di far andare al governo il Movimento», scrive il leader. Che elogia il capo dello Stato: «L'unico corretto con noi è stato il presidente Mattarella».

«Abbiamo dato il massimo e agito con linearità e prendendoci tutta la responsabilità di una situazione causata da una legge elettorale che hanno voluto tutti, tranne noi», si difende il leader pentastellato. E spiega a suo modo il perché abbia tenuto in piedi la politica dei due forni: «Avevamo creduto che i partiti, con tutte le batoste che hanno preso in questi anni, avessero imparato la lezione e avessero capito che è finalmente arrivato il momento di dare delle risposte agli italiani». Di Maio annuncia un supplemento di campagna elettorale per spiegare le scelte dei Cinque Stelle («Parleremo nelle piazze e nelle tv»), lancia la battaglia sui vitalizi e si difende sugli esiti del voto alle Regionali. «Viste le Amministrative dicono che perdiamo voti — scrive —. Nessuno dice che a giugno 2017 abbiamo preso alle Amministrative l'8% di media. Dopo pochi mesi in Sicilia il 35%». Di Maio poi ipotizza una offensiva mediatica dei Tg Rai contro il Movimento: «Negli ultimi 50 giorni ci avevano trattato con i guanti bianchi perché avevano paura che andassimo al governo e sostituissimo i direttori. Lo faremo molto presto grazie a una legge finalmente meritocratica».

«Dicono che siamo dei poltronari. Che abbiamo mirato al potere a tutti i costi — prosegue il leader —. È un'accusa che mi fa sorridere, perché se avessimo voluto le poltrone avremmo potuto accettare di fare un contratto con Berlusconi e avremmo avuto le "nostre" poltrone al governo. E adesso vedremo chi sono i poltronari».

**Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**21 aprile**

«Con Matteo grandi cose»
**Credo fortemente nel fatto che con la Lega di Matteo Salvini si possa fare un buon lavoro. Possiamo fare cose molto importanti. Ho avuto modo di testare la sua affidabilità e sono sicuro che se firma un contratto di governo tiene fede ai patti**

**2 maggio**

«La misura è colma»
**Con Salvini la misura è colma. Stanno bloccando il Parlamento perché dicono di essere una coalizione ma non è così. Non vuole il voto perché ora la Lega non ha soldi e ho il sospetto che ci sia un rapporto economico con Berlusconi**

**Il timore sui media**
Il timore di un'offensiva della Rai: prima pensavano che andassimo al governo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Sezione:POLITICA NAZIONALE

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

PRIMO PIANO

Matteo Salvini

# Il leghista ci riprova: ultima offerta a Luigi E punta al preincarico

**MILANO** La giornata sembra debba finire a querele. Poi, a sera ben inoltrata, Matteo Salvini allenta la tensione: «Ma no, non querelerò Luigi Di Maio... Non oggi. Ma da domani, chiunque si permetta di fare illazioni senza senso sulla Lega, chi parla di prestiti, ricatti e quant'altro, può invece contarci. Incluso Di Maio». In realtà il segretario leghista è sempre stato misurato nei confronti dei 5 Stelle. Anche quando il rapporto con loro era là da venire, Salvini ha sempre avuto la mano leggera: «Ho chiesto tante volte a Grillo di incontrarci, ma lui non ha mai ritenuto». Poi, dal giorno dopo le Politiche, il rapporto a distanza con Di Maio è divenuto rapporto diretto.

Con l'elezione dei presidenti delle Camere come culmine e reciproci riconoscimenti di «affidabilità». Fino allo scambio di ieri, il punto più basso dei rapporti dal 4 marzo a oggi.

Però, anche se il ticchettio dell'orologio della crisi va facendosi pressante, Salvini non vuole rinunciare a «un estrema possibilità di dialogo: ma è l'ultima offerta che faccio a Di Maio. L'Europa ha preparato un'agenda da paura per i prossimi sette anni, con tagli all'agricoltura, alla pesca e ai Comuni. Io voglio un governo che governi, non una pappa cucinata altrove».

Salvini ci crede o è solo tattica? Per usare le parole di Giovanni Toti che ieri ha pranzato con il segretario leghista durante il suo tour elettorale in Liguria, «Salvini è onestamente disponibile a provare a costruire un governo, con lui stesso come incaricato. Ma è anche conscio delle difficoltà».

Salvini la mette così: «Se il presidente Mattarella ci chiama, noi non ci tireremo indietro. Se però non dovesse funzionare, resterebbero soltanto le elezioni». Con un'aggiunta: «Se il capo dello Stato dovesse scegliere in modo diverso, penso che il nome dovrebbe comunque spettare alla coalizione che ha preso più voti». Il che vale «per un governo provvisorio o non provvisorio». La nuova apertura ai 5 Stelle, insieme al rispettoso messaggio al presidente, serve a Salvini per evitare quel che vede come il fumo negli occhi. Il segretario leghista non vuole passare per quello i cui irrigidimenti hanno impedito la formazione del governo. Nella consapevolezza che votare contro a un governo del presidente significherebbe essere indicato tra i corresponsabili che si gingillano mentre in agenda ci sono questioni come le clausole di salvaguardia, l'Alitalia o l'Ilva.

**Marco Cremonesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A pranzo con Toti**
Il governatore ligure ieri ha pranzato con lui: Salvini vuole governare ma sa che è difficile

**26 marzo**

«Siete affidabili»
**Per ora i 5 Stelle si sono dimostrati affidabili. Io le persone le giudico dai fatti, non dalle parole. È nei fatti che si vede se qualcuno è affidabile. E loro quello che hanno detto, hanno fatto. Io apprezzo la gente che fa così**

**2 maggio**

«Pronto alle denunce»
**Le mie sono scelte politiche dettate dalla coerenza, dalla lealtà e dal rispetto del voto degli italiani. Chiunque parli di soldi, prestiti, fideiussioni, regali e ricatti inesistenti a me e alla Lega se finora è stato ignorato, sarà querelato**

**Matteo Salvini**
Segretario federale della Lega, 45 anni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

189-141-080

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

**Primo piano** I partiti

# Pd, scontro sulla conta in direzione

## «Niente voti», dicono i renziani. Ma si prepara la fiducia a Martina. Lite sulla lista online con i pro e contro M5S

**ROMA** La prova di forza, almeno nei gruppi parlamentari, è riuscita. Matteo Renzi ha i numeri per orientare le scelte chiave del Pd, dall'identità politica all'indicazione del futuro segretario. Ma lo scontro pesantissimo che si è consumato alla vigilia, consegna alla direzione nazionale di oggi pomeriggio un partito spaccato a metà.

«Serve unità nella chiarezza» è l'avvertimento che filtra dall'area di Maurizio Martina, stanco di essere delegittimato dal segretario ombra. Il fronte che si oppone all'ex capo del governo spinge per la resa dei conti, perché preferisce avere un segretario di minoranza piuttosto che un leader tenuto in scacco dal giglio magico. «La direzione dovrà concludersi con un voto» insiste Gianni Cuperlo, che ai renziani chiede di riconoscere il lavoro del ministro uscente dell'Agricoltura all'insegna della collegialità. E così Martina lavora a un ordine del giorno per chiedere al partito di rinnovargli la fiducia. «Non posso più essere ostaggio di Renzi», si è sfogato con i suoi.

L'ex premier è tentato dall'idea di votare a favore della permanenza di Martina fino al congresso, perché se andasse alla conta certificherebbe di aver perso consensi rispetto alle primarie vinte col 70%. Ma poiché il risultato non è scontato, il reggente ha messo in conto anche la sconfitta e le dimissioni. Dalla parte di Martina c'è Dario Franceschini, che vuole «la chiarezza di un confronto politico» e sfida l'ex segretario: «Sono certo che Renzi, che ha a cuore l'unità del Pd, sarà il primo a votare la fiducia al suo ex vicesegretario». Anche Andrea Orlando e un Michele Emiliano che parla di «grandissima tensione e tristezza» sono determinati a mettere fine all'antagonismo tra il Pd ufficiale e il Pd parallelo.

Archiviata da Renzi la partita sul dialogo con i 5 Stelle, ora a dilaniare i dem sono la tempistica e gli assetti per arrivare all'assemblea nazionale e poi alle assise. «Il congresso va convocato al più presto» accelera Luciano Pizzetti, vicino a Martina. Ma i renziani, se in direzione il Pd dovesse spaccarsi, potrebbero sparigliare ancora e fissare al 12 e 13 maggio l'assemblea, per eleggersi in quella sede il segretario.

Se la minoranza guarda a Martina e a Nicola Zingaretti, l'unico renziano in campo al momento è Matteo Richetti, che non ha firmato il documento con cui Lorenzo Guerini ha schierato con l'ex segretario 120 parlamentari su 157 e fatto infuriare gli oppositori. «La conta promossa dai capigruppo per non fare la conta ancora non si era mai vista», attacca Orlando. Guerini giura di aver fatto «un tentativo di pacificazione», eppure i dem hanno litigato tutto il giorno sui tre punti chiave: no alle conte, stallo frutto dell'«irresponsabilità» di M5S e centrodestra e «mai la fiducia a un governo Di Maio o Salvini». Per Renzi è un «testo sobrio, per evitare polemiche» e con lui lo hanno firmato Delrio, Marcucci, Rosato e anche due cuperliani, Carla Cantone e Andrea De Maria. In direzione gli oppositori del senatore di Scandicci sono in minoranza, ma in caso di conta sperano di recuperare qualcosa tra i delegati di Gentiloni e Minniti e tra gli ex parlamentari non ricandidati.

Un'altra polemica è divampata attorno al sito filorenziano #senzadime, accusato dalle minoranze di aver stilato «liste di proscrizione» di parlamentari e membri della direzione favorevoli all'accordo con i 5 Stelle. Franceschini è sconsolato: «Quando in un partito si arriva a questo c'è qualcosa di profondo che non va». I renziani prendono le distanze e il sito ci mette una pezza con gli «omissis».

**Monica Guerzoni**

> La direzione dovrà concludersi con un voto: l'unità è un valore ma deve andare di pari passo con la chiarezza e questa passa per il riconoscimento del lavoro fatto da Martina
>
> **Gianni Cuperlo**

**Il documento**
Guerini raccoglie le firme di 120 eletti che si schierano con l'ex segretario

**Il sito**
*Senzadime.it*, dal nome dell'hashtag usato per dire no al governo M5S-Pd, con la lista di contrari e favorevoli all'intesa nel Pd

**L'elenco delle polemiche**

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

**Primo piano** | partiti

# Consultazioni o preincarico, l'ultima carta di Mattarella Il rischio urne a dicembre

## Le ipotesi per «traghettare»: Gentiloni o una figura condivisa

di **Marzio Breda**

Se Sergio Mattarella parlasse in siciliano — cosa che non fa — direbbe che i partiti si stanno «annacando», si esibiscono cioè a produrre «il massimo di movimento con il minimo di spostamento», secondo la folgorante sintesi dello scrittore Roberto Alajmo. A Palermo la considerano un'arte, mentre per uno come il presidente è un atteggiamento molesto e irresponsabile. Perciò, scaduto il tempo concesso alla politica per associarsi in una maggioranza e dare un governo al Paese, domani tirerà le somme di questa lunga fase. Insomma: dopo aver atteso l'esito della direzione del Pd di oggi (ma ormai solo per sapere chi comanda lì dentro e sarà dunque il suo prossimo interlocutore, visto che l'ipotesi di alleanza con i 5 Stelle è sfumata), prenderà un'iniziativa.

Quale iniziativa? Non ha ancora deciso, ma potrebbe trattarsi di un giro «ultimativo» di consultazioni. A questo punto magari anche parziale. Il condizionale è d'obbligo perché restano ancora inevase troppe domande e aperte pochissime alternative. Soprattutto una: l'ipotesi — al momento assai nebulosa, comunque — di un preincarico sulla base di un'intesa tra centrodestra e Pd (o parte di esso), stavolta con la cooptazione della Lega. È un disegno coltivato quasi in segreto da Silvio Berlusconi, e infatti non è mai emerso pubblicamente. Ci lavora da settimane Gianni Letta e prevederebbe l'insediamento a Palazzo Chigi di Giancarlo Giorgetti, che con la sua vocazione mediatrice risulterebbe figura più rassicurante di Salvini, specie sul piano della proiezione internazionale.

Beninteso, perché si arrivi a un preincarico, la prassi prevede che i partiti spieghino a che titolo e con quali numeri lo chiedono. Per il capo dello Stato dovrebbe quindi esserci una situazione davvero nuova e aritmeticamente solida, stavolta, dopo che in questi due mesi sono state esplorate a vuoto tante altre strade. Insomma, qualora fosse sollecitato in extremis un mandato che si fondi appunto sull'idea di una riedizione del patto del Nazareno allargato alla Lega (che però fino a ieri gridava «mai con il Pd»), Mattarella potrebbe prenderlo in considerazione soltanto quando ne avesse verificato di persona la praticabilità. Per inciso: qualcuno sospetta che l'improvvisa disponibilità di Matteo Renzi per un esecutivo che modifichi la legge elettorale e faccia una riforma della Costituzione nasconda appunto un accordo già concertato con l'ex Cavaliere...

Veri, verosimili o falsi, sono scenari su cui entro domani si dovrebbe alzare il velo. Così come dovrebbero essere spazzate via altre residue variabili politiche, mentre cresce la preoccupazione del Quirinale. Escluso definitivamente il ritorno alle urne in estate, il presidente si concentra su alcune delicatissime scelte in campo economico che l'Italia sarà chiamata ad affrontare nei prossimi mesi. Due su tutte: la manovra finanziaria e l'aumento dell'Iva, che sarebbe utile evitare per i prevedibili effetti recessivi su bilanci delle famiglie, tenuta delle imprese e occupazione.

Il problema è che, anche se si aprissero le urne a ottobre, con l'attuale legge elettorale l'atlante politico non cambierebbe di molto. E, quel che è peggio, non ci sarebbe il tempo di fare le scelte che dovrebbero mettere in sicurezza il Paese. Meglio allora un governo che ci traghetti fino a dicembre? Sarebbe meglio, sì. Lo stesso Gentiloni potrebbe restarne alla guida, in proroga. O potrebbe farlo un'altra personalità che risultasse largamente condivisa. Si vedrà. «Purché tutti escano allo scoperto e dimostrino un'autentica volontà di collaborare», riflettono sul Colle. Sottinteso: smettendo di «annacarsi», fingendo di affrettarsi mentre in realtà tergiversano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

## Il Colle

● Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affidato finora due mandati esplorativi per verificare le possibilità di una maggioranza di governo

● A seguito delle consultazioni con le forze politiche, ha invitato più volte a «riflettere» e a «valutare responsabilmente convergenze programmatiche, e possibili soluzioni per dare vita a un esecutivo». Mattarella ha inoltre aggiunto: «Sarà utile anche per me analizzare ogni aspetto delle considerazioni» fatte dai partiti

● In un secondo momento il presidente della Repubblica ha parlato di «assenza di progressi», così come di «urgenza» di formare un governo che avesse «pienezza di poteri»

● Il Primo Maggio, in occasione della Festa del lavoro, Mattarella ha invitato a «distinguere il bene comune dai molteplici interessi di parte»

Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

## La bozza del bilancio
## Meno fondi al Sud la Ue allarma l'Italia

**Meno fondi destinati al Sud e all'agricoltura, la Ue mette in allarme l'Italia. Quello di Bruxelles è già il bilancio della discordia. Più soldi per l'immigrazione.**

**Pollio Salimbeni** a pag. 11

### Primo Piano

# La bozza del bilancio Ue

# Tagli a Sud e agricoltura l'Europa allarma l'Italia

▶L'ipotesi di sforbiciata alle risorse per il Mezzogiorno: riduzione del 7%

▶Ma aumentano i fondi destinati all'immigrazione e alla sicurezza

### LA TRATTATIVA

**BRUXELLES** È già il bilancio della discordia. Come sempre quando si mettono sul tavolo i conti dell'Unione europea: la Commissione ha presentato il progetto per il 2021-2027 e la "battaglia" comincia subito. L'Italia è per un verso sollevata (Padoan ha plaudito in un tweet alla proposta di bilancio) perché l'integrazione degli immigrati diventa un fattore che peserà nella redistribuzione delle risorse e perché passa soprattutto l'idea di un fondo di stabilizzazione per sostenere gli investimenti durante le crisi. Ma c'è anche il verso opposto: è molto preoccupata per il taglio dei fondi di coesione alle regioni più povere (del Sud) e all'agricoltura. Tagli che non si possono ancora quantificare: il commissario all'agricoltura Phil Hogan annuncia che l'Italia fa parte di un gruppo di 16 Stati in cui i pagamenti diretti si ridurranno del 3,9%. I fondi della coesione, l'asse portante delle politiche Ue per superare i divari socio-economici, e che per l'Italia valevano nel periodo 2014-2020 36 miliardi, subiranno un taglio di almeno il 7%. Il gruppo europarlamentare M5S parla di minori risorse investite per oltre 3 miliardi. Mettendo insieme Fondo di sviluppo regionale, Fondo sociale, Fondo per lo sviluppo rurale e Fondo per la pesca, la quota Ue, calcola una riduzione "sulla carta" di 5,3 miliardi (comprensivi del taglio alla coesione). «È scandaloso», ha osservato il senatore Gianni Pittella, capogruppo Pd nella commissione speciale «che Bruxelles abbia proposto di limitare i fondi destinati alla coesione e all'agricoltura». Il presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, ha invece detto che ora all'Italia «serve un governo autorevole per evitare i tagli».

### LE CIFRE

L'europarlamentare del Pd De Castro parla di un taglio al bilancio agricolo Ue di oltre 20 miliardi di euro. La Coldiretti

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

dice che la riduzione non è del 5% bensì del 9,5%. I tagli all'agricoltura scatenano forti reazioni in Francia. L'Est è in subbuglio per i tagli alla coesione sociale e per il legame tra fondi Ue e Stato di diritto. La Germania è sul chi-va-la perché dovrebbe versare in media 10 miliardi in più all'anno. Olanda e Austria non vogliono versare più di quanto già versavano. Si fa sentire il peso delle coalizioni di governo con il sostegno dei partiti nazionalisti e variamente euroscettici. Sarà un bel banco di prova anche per il governo italiano che verrà.

Il bilancio a prezzi correnti 2021-2027 è 1.279 miliardi (contro i 1.087 della Ue a 28 Stati membri per il periodo 2014-2020). Equivale all'1,1% del reddito nazionale lordo. La Brexit lascia un "buco" di 14-15 miliardi all'anno. La sfida è duplice: colmare questo buco e far fronte alle nuove sfide che si chiamano investimenti, giovani (da occupare e far studiare con l'Erasmus), economia digitale, immigrazione, difesa, sicurezza. La soluzione: aumentare i contributi (impopolarissima) e ricorrere a nuove risorse come una tassa sulle imprese e sui rifiuti (non ci sono analisi d'impatto). Poi ridurre delle poste, mossa altrettanto impopolare. Per l'agricoltura si prevede un taglio del 5%, per la coesione. In Italia c'è anche allarme per la "convergenza esterna": si tratta del ravvicinamento tra gli Stati dei valori di aiuto per ettaro, che tiene conto solo della superficie coltivata: meccanismo penalizzante per l'Italia, dato il carattere intensivo della sua agricoltura. La nuova regola sullo Stato di diritto, rivolta a paesi come Ungheria, Polonia ma anche Romania e Bulgaria, implica che gli Stati siano responsabili della prevenzione e della sanzione di abusi e frodi. Se ci sono "mancanze" sullo Stato di diritto (anche una magistratura non indipendente può avere degli effetti sulla gestione del denaro europeo), la Ue deve poter sospendere, ridurre o restringere l'accesso ai fondi. L'impennata della spesa sulle nuove priorità è forte: economia digitale 12 miliardi (9 volte la posta del 2014-2020); Erasmus+ 30 miliardi; triplica la spesa per la gestione delle frontiere esterne, della crisi migratoria e l'asilo che arriverà a 33 miliardi. Oggi, intanto, saranno pubblicate le stime di primavera sui conti dei singoli Paesi.

**Antonio Pollio Salimbeni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A CAUSA DELLA BREXIT BUCO NEI CONTI EUROPEI DI 14-15 MILIARDI ALL'ANNO: SI STUDIA DI COLMARLO CON UNA TASSA AD HOC**

## Il budget 2021-2027

Jean-Claude Juncker

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
071-131 080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

# Economia

## Def, il Tesoro resta ancora alla finestra su Iva e tagli tutto fermo fino a giugno

### LA STRATEGIA

ROMA Sull'economia italiana è suonato un campanello d'allarme. Ma non si tratta del dato del Pil diffuso ieri dall'Istat, che ha indicato una crescita nel trimestre dello 0,3% con una proiezione su tutto l'anno dell'1,4%. Un risultato in linea con le attese che non ha sorpreso i mercati. Perché se da un lato è vero che il Tesoro nell'ultimo Def ha indicato una stima per il 2018 dell'1,5%, è anche vero che diversi altri previsori, da Bankitalia a Prometeia, hanno già indicato un Pil all'1,4%. In realtà ciò che ieri ha più sorpreso gli analisti, è stato il dato sull'andamento dell'attività manifatturiera registrato da Markit/Adaci. Ad aprile è calato a 53,5 punti da 55,1 di marzo. Si tratta di un risultato peggiore delle attese degli analisti che avevano stimato una discesa più contenuta a 54,5 punti. Il calo di ieri, il terzo consecutivo, rappresenta il livello più basso da gennaio 2017. Significa che l'attività manifatturiera sta frenando. Certo, fin quando l'indicatore è sopra la soglia dei 50 punti, indica sempre un'espansione, ma l'arretramento, già registrato dalle performance non brillanti della produzione industriale degli ultimi mesi, inizia a dare qualche preoccupazione.

### LA REAZIONE

Al Tesoro, però, chi è impegnato sui conti pubblici ostenta tranquillità. I mercati, nonostante lo stallo nella formazione di un governo, sono ancora calmi. L'economia italiana, anche se suonano i primi campanelli di allarme, continua a crescere. Quello di ieri è stato il quindicesimo trimestre consecutivo di crescita. Il passo asrà anche lento (siamo ancora 5,5 punti sotto il picco del Pil raggiunto nel 2008 alla vigilia dello scoppio della grande crisi), ma costante. Anche l'Unione europea, che oggi renderà note le sue previsioni di primavera, ha deciso, per ora, di non mettere in difficoltà Roma con la richiesta di manovre di correzione dei conti. Ma la vera domanda è: fino a quando questo stato di calma generale resisterà? Il tempo, in realtà, inizia a stringere. Entro giugno, per essere pronti ad ottobre, il Tesoro dovrà iniziare ad aprire il cantiere della prossima manovra di bilancio. Soprattutto se l'indicazione che arriverà dai partiti sarà quella di voler disinnescare l'aumento dell'Iva, una clausola che da sola vale 12,5 miliardi e che scatterà il primo gennaio del prossimo anno. La manovra sarà anche il vero banco di prova per la Commissione europea e per i mercati. È sulle misure concrete che saranno decise e tradotte in legge che arriveranno i giudizi. Un esercizio che il documento di economia e finanza, in fin dei conti, non consente, soprattutto senza il quadro programmatico, quello con gli obiettivi "politici" impossibili da declinare senza un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

**Andrea Bassi**

NONOSTANTE QUALCHE SCRICCHIOLIO L'ITALIA CONTINUA A CRESCERE MA ENTRO L'ESTATE ANDRÀ APERTO IL CANTIERE DELLA MANOVRA

**Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-121-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

# Sfida nel Pd, i big contro Renzi

Oggi la direzione, Gentiloni e i ministri con Martina. Il Colle pronto al terzo giro di consultazioni
L'ipotesi di un governo di tregua. Di Maio: Salvini non vuole il voto, la Lega ha problemi di soldi

BOTTURA, BUZZANCA, CIRIACO, CUZZOCREA, D'ALBERGO, LONGO, LOPAPA, ROSSO, VECCHIO *e* VITALE, *da pagina 2 a pagina 7*

La direzione

# Pd diviso, oggi la sfida Martina vuole la fiducia ma i renziani resistono

Documento di Guerini per la tregua. Franceschini rilancia: "Si voti per Maurizio". Renzi: per la pace, però l'asse con M5S era un errore

GIOVANNA VITALE, ROMA

A poche ore dalla direzione Pd è sempre più invalicabile il muro che divide i renziani dal fronte riunito attorno a Maurizio Martina. I pontieri stanno facendo gli straordinari per aprire almeno una breccia, che tuttavia nella notte ancora non si intravvedeva. Per cui, salvo miracoli, oggi pomeriggio arriverà la richiesta di un voto di fiducia al reggente, che potrebbe far esplodere il partito.

È uno scontro durissimo quello che si prepara al Nazareno, dove i contendenti si ritroveranno a duellare non più sull'accordo ormai naufragato con i grillini, bensì sul mandato del reggente, sui tempi e sui modi per definire nuovi assetti al vertice, specie in caso di voto anticipato. In ballo, chi gestirà la formazione delle liste elettorali. Con lo schieramento dell'ex segretario deciso a scongiurare la conta, per evitare brutte sorprese. E l'area che fa capo al reggente determinata invece a ottenere una legittimazione piena di Martina e del suo ruolo.

Perciò ieri mattina Lorenzo Guerini ha giocato d'anticipo e offerto ai parlamentari un documento in tre punti – ribattezzato "la pace di Lodi", città natale del coordinatore – per dire, in sostanza: no alle conte interne, no a un governo con M5S o Lega, sì a riscrivere con tutti i partiti le regole. «È un appello a trovare l'unità» ha subito precisato l'autore. Ma il suo documento fa agli avversari l'effetto-dito in un occhio: «Una conta per evitare la conta, mai visto» lo boccia Orlando. Irritato, insieme agli altri, per il sito senzadime.it che pubblica nomi e cognomi di chi in direzione è pro o contro l'alleanza con i 5S. «Una lista di proscrizione», si indignano. Ma Renzi tira dritto e nella e-news spiega: «Io che ho sempre combattuto la logica del partito-azienda di Berlusconi non credo sia nel Dna del Pd finire alleati con l'azienda-partito di Casaleggio».

Intanto il muro di ostilità cresce. I renziani fanno trapelare il successo del documento Guerini: 77 deputati, 52 senatori, in totale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/3

124 membri della direzione; mentre a Palazzo Madama l'ex segretario invoca «unità», sperando «che nessuno utilizzi pretesti per rompere». Ma l'area che sostiene Martina vede il bluff e, nel timore che la sottoscrizione serva per pesare il consenso nei gruppi parlamentari in vista di un governo di scopo con il centrodestra, contrattacca: «È pronto l'odg da votare in direzione sulla fiducia». È lo stesso reggente a spiegarlo ai suoi: oggi lui non accetterà che «si parli di questioni che non stanno più sul tappeto, bisognerà fare un'analisi della sconfitta del 4 marzo, dire se ci sono le condizioni per ripartire». È Franceschini a ufficializzare la sfida: «L'unità si può costruire facilmente partendo da un voto esplicito di fiducia al reggente. Sono certo che Renzi, che ha a cuore come noi l'unità del Pd, sarà il primo a votarla».

Tuttavia il Giglio Magico ha già deciso: se scontro sarà, si risponderà con un altro odg che rilanci il "governo di tutti" e indichi la data dell'assemblea per eleggere il nuovo segretario. Presto. Già il 12 e il 13 maggio. Perché «Martina - dicono i renziani - non è adatto a gestire questa fase». Le liste, soprattutto.

**CHI STA CON CHI**

**Per Martina**

- Gentiloni
- Veltroni
- Franceschini
- Minniti
- Zingaretti
- Chiamparino
- A. Orlando
- Emiliano
- Boccia
- Fassino
- Cuperlo
- Sala
- Merola
- L. Orlando
- Zanda
- Bonaccini
- Madia
- Pinotti
- Finocchiaro

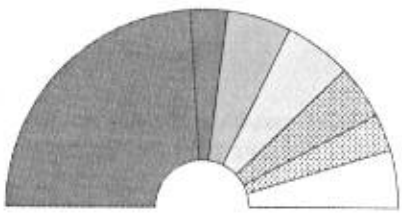
**Per Renzi**

- Orfini
- Delrio
- Lotti
- Boschi
- Bonifazi
- Marcucci
- Guerini
- Rosato
- Morani
- Ascani
- Anzaldi
- Prestipino
- Bonafè
- Fiano
- Bellanova
- Ceccanti
- Cirinnà
- Fregolent
- Decaro

**Gli schieramenti**

**Le correnti nella Direzione**

214 COMPONENTI
In totale



- con Renzi **103**
- con Orfini **13**
- con Franceschini **23**
- con Orlando **23**
- con Martina **19**
- con Emiliano **13**
- Altri **20**

Peso:1-8%,2-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/3

LAPRESSE

Martina, Orfini e Marcucci dopo il colloquio con Fico del 26 aprile scorso

Peso:1-8%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-111-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Il retroscena *I rapporti di forza*

# Tutti i big contro Matteo che ora teme il ribaltone

TOMMASO CIRIACO, ROMA

«Stavolta vado fino in fondo», promette Maurizio Martina alla vigilia della resa dei conti in direzione. Lascia intendere che il Pd si trovi davvero a un passo dal ribaltone. E che, assieme al "club dei ministri" guidato da Dario Franceschini, non toglierà il piede dall'acceleratore, a costo di contarsi. «Non ci fermiamo», giura il ministro dei Beni culturali. Se non frena nessuno, l'impatto sarà inevitabile. Anche perché stavolta Renzi ci sarà. E, forse, parlerà.

È mattino quando la sottosegretaria Boschi decide di spostare gli equilibri interni con una raffica di telefonate ai parlamentari in bilico. «Ciao, sono Maria Elena, ti chiedo di sostenere il documento di Guerini. È importante, dobbiamo mostrare ai nemici di Matteo che non possono pensare di metterlo da parte con una manovra di palazzo». Non tutti sono membri della direzione, ma è utile alla causa mostrare che i gruppi di Camera e Senato sono comunque saldamente in mano renziana. La "sponsorizzazione" arriva subito all'orecchio dell'ala governista. E tutto precipita.

L'idea di Lorenzo Guerini, in realtà, era di limare un testo capace di sminare la conta interna. Volare alto, lasciare al reggente qualche margine per il nuovo round di consultazioni, cancellare lo scenario di un patto per la premiership di Di Maio. Ma non basta.

Per Martina, il problema è a monte. Lo spiega ai renziani che provano a mediare. «Sono stato delegittimato e adesso chiedo che la direzione mi legittimi per affrontare una fase così delicata. E certo non mi farò trascinare a parlare di un patto costituente che allo stato è lunare». Pretende un voto sulla sua relazione. E alla vigilia lavora a un testo ricco di dettagli scomodi sugli ultimi mesi del Pd, a partire dalle ragioni della sconfitta del 4 marzo.

I renziani non vogliono la conta. A metà pomeriggio scatta l'ordine, diretto contro alcune "pasdaran": «Abbassate i toni sui social». L'obiettivo è evitare che Martina si lanci in un'avventura ad alto rischio, con il rischio di sfasciare il Nazareno. Guerini ha in mano 124 firme dei 215 membri della direzione. E promette che lavorerà fino all'ultimo per la pace, creando le condizioni per far votare ai renziani - e dunque all'unanimità - la relazione del reggente. Ma lo scenario alternativo, quello del redde rationem, mette i brividi.

Si tratta del ribaltone. In realtà a Martina non servirebbe neanche vincere, ma perdere talmente bene (52% contro il 48%) da dividere il partito in due fette quasi esatte, mostrando la fine del dominio assoluto del capo di Rignano. Per mostrarsi determinato, Franceschini resuscita addirittura la sua corrente, Area dem, dando appuntamento per stamane ai suoi componenti più fedeli. Ma è l'elenco dei big che voltano le spalle a Renzi a impressionare, perché si allunga di ora in ora.

Il colpo più duro l'ha assestato Paolo Gentiloni. Va bene l'unità e pure il documento - ha confidato alla vigilia - ma è soprattutto «naturale» che tutti confermino il sostegno a Martina. Insieme al premier si muove una falange di pezzi da novanta accomunati da un giudizio più che negativo sulla sortita televisiva con cui Renzi ha ribaltato il tavolo di dialogo messo in piedi dal Colle. E allora, in ordine sparso, ci sono renziani, ex renziani o anti renziani come Piero Fassino e Walter Veltroni, Marco Minniti e Nicola Zingaretti, Sergio Chiamparino e Andrea Orlando, Michele Emiliano e Gianni Cuperlo, Stefano Bonaccini e Marianna Madia, sindaci come Beppe Sala e Virginio Merola. Né sono sfuggiti i distinguo di Debora Serracchiani, segno che la crisi è approdata nel cuore del renzismo.

L'unica certezza, a questo punto, è che l'eventuale frattura in direzione imporrà il congresso. «Se viene meno l'unità - promette Orfini - non posso che convocare l'assemblea nazionale. Penso il 12 maggio». In quella sede, o più probabilmente con un'assise autunnale, sarà scelto il nuovo leader. Se poi le Politiche arrivassero addirittura prima, toccherebbe proprio a Orfini proporre le liste elettorali alla direzione. E ci sarebbe modo di valutare la profezia di Renzi: «Sapete chi teme più di tutti il voto? Franceschini. E lo sapete perché? Perché i candidati li deciderò sempre io».

Gentiloni si smarca e definisce "naturale" il sostegno a Martina Anche Veltroni, Minniti e Sala per il reggente Boschi in campo per le firme a favore dell'ex premier

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:03/05/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

La road map del Quirinale

# Governo di tregua e voto nel 2019 L'appello del Colle contro lo stallo

## Mattarella pronto a nuove consultazioni da lunedì. Casellati o Fico per guidare un esecutivo di tutti

UMBERTO ROSSO, ROMA

I partiti non vogliono lasciarsi alle spalle il gioco fallimentare dei veti incrociati. Allora, sarà il presidente della Repubblica a cambiare la partita e, in qualche modo, anche i giocatori. Sergio Mattarella è pronto a mettere in campo un altro schema già da lunedì prossimo, se non da domani stesso.

Si chiama governo di tregua, aperto a tutti, sarà guidato da una figura istituzionale (probabilmente il presidente del Senato o quello della Camera), con un paio di obiettivi minimi da centrare: approvare la legge di bilancio, evitando l'esercizio provvisorio, e affrontare le importanti scadenze europee che ci aspettano. Di fatto, quindi, arriverebbe almeno al traguardo di dicembre. Poi, comincerebbe il conto alla rovescia per portare il Paese alle urne fra un anno, nella primavera del 2019. A meno che i partiti, in un estremo soprassalto di responsabilità, non decidano di ascoltare il presidente della Repubblica anche su un altro punto del "pacchetto" che sta molto a cuore al capo dello Stato: cambiare il Rosatellum. In quel caso, il governo di tregua avrebbe vita più lunga e le elezioni si allontanerebbero.

Ma è un percorso accidentato, difficile, il sì di 5Stelle e Lega a questo governo sotto la regia del presidente, anche nella sua versione minimal, tutt'altro che scontato. E dunque il rischio di elezioni anticipate già in autunno resta alto. Mattarella lo sa bene. Ecco perché si prepara ad un terzo giro di consultazioni al Quirinale, da gestire quindi in prima persona, probabilmente da lunedì prossimo, dopo la riunione della direzione del Pd che oggi certificherà il nulla di fatto anche sulla residuale ipotesi di una maggioranza fra i democratici e il M5S.

Sulla scrivania del presidente nello Studio alla Vetrata stavolta dunque ci sarà un'alternativa, secca, il governo di tregua o le elezioni. Il presidente vuol verificare chi sta di qua, ovvero con gli interessi del Paese, oppure dalla parte del ritorno puro e semplice al voto in nome di un regolamento di conti fra i partiti.

E sull'onda di un'emergenza istituzionale che si profila, il presidente starebbe pensando anche ad un appello, un pressante richiamo ai partiti, nessuno escluso, che stanno trascinando il Paese in un tunnel che pure agli occhi del Colle appare ormai quasi senza via d'uscita.

Spiegare pubblicamente che i giochi sono finiti. Sul Colle stanno valutando quando far scattare questo "rien ne va plus". Forse, potrebbe essere contenuto nello stesso annuncio del capo dello Stato del nuovo giro di colloqui. Per spiegare al Paese le ragioni dell'ennesima chiamata al Quirinale dei partiti, saremmo al quinto round fra incontri diretti del capo dello Stato ed esplorazioni dei presidenti delle Camere, e metterli "in mora" rispetto alle loro responsabilità. Incapaci di trovare una maggioranza e un premier condiviso.

Un nome "terzo", né Salvini né Di Maio, verrà al quel punto avanzato da Mattarella. Fuori, quasi certamente, dalla ridda di ipotesi che girano (da Cassese a Pajno), puntando su uno dei presidenti delle Camere.

Se l'operazione non dovesse andare in porto, se dovesse arrivare un no anche al governo di tregua? Davanti a Mattarella, due strade. Mandare alle Camere comunque il "suo" esecutivo che, sfiduciato, resterebbe comunque in carica a gestire le elezioni, in autunno. Oppure tentare un'estrema "rianimazione" del governo Gentiloni, ma sempre per portare il Paese alle urne fra settembre e ottobre.

> Se la soluzione proposta dal capo dello Stato non trovasse consensi inevitabile il ritorno alle urne già in autunno

**Tra gli orologi in mostra**
Nella foto Sergio Mattarella all'inaugurazione della mostra sugli orologi del Quirinale

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring